

Anno XLVIII N.4 Aprile 2025 € 2,00

EspressoSud

FONDATO E DIRETTO DA NICOLA APOLLONIO

www.espressosud.com
mail: espressosud@libero.it

i reportage di **FELTRI**



La Cina vista da un grande giornalista

PRIMA PUNTATA. Da questo numero, tutti i mesi, ripubblichiamo i reportage firmati dal direttore editoriale del «Giornale» Vittorio Feltri per il «Corriere della Sera». Si comincia con il suo viaggio in Cina, apparso sul «Corriere» il 1° giugno 1988.

LA FORMA DELL'ELEGANZA PER ESALTARE LA TRADIZIONE.



CANTINA
COPPOLA
1489

cantinacoppola.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Nicola Apollonio

L'OSPITE: Vittorio Feltri

PRINCIPALI COLLABORATORI:

Ugo Apollonio, Augusto Benemeglio, Maria Rita Bozzetti, Emanuela Carozzo,
Gabriella Castegnaro, Maria Casto, Filippo De Iaco, Gianfranco Dioguardi,
Nicola Donatelli, Nunzio Ingiusto, Giampiero Mazza, Lino Paolo,
Gino Schirosi, Stefano Sensi, Antonio Silvestri, Pasquale Vitagliano

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 73040 ARADEO (Le) V. Einstein, 4

Tel./Fax 0836/553545 - email: espressosud@libero.it - www.espressosud.com

ABBONAMENTI: Ordinario € 20,00, Sostenitore (a discrezione)

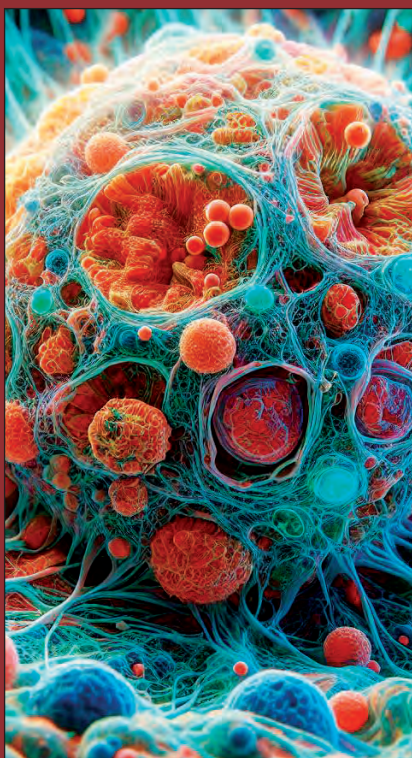
PUBBLICITÀ: diretta

COMPOSIZIONE: EspressoSud - STAMPA: Tipografia 5emme - Tuglie

Registrato presso il Tribunale di Lecce in data 20.10.1978

SOMMARIO

L'ospite	La magistratura sbaglia a far politica, <i>Vittorio Feltri</i>	7
Editoriale	Com'è strano incontrarli tutti su Rete4, <i>Nicola Apollonio</i>	9
Attualità	I reportage 1: Da grande avrò un taxi a Pechino, <i>Vittorio Feltri</i>	10
	Il Papa e la morte: «Bisogna farci i conti», <i>Serena Sartini</i>	13
	Ricostruire le relazioni per guardare al futuro, <i>Nunzio Ingiusto</i>	14
	Tutti i segreti del business dell'accoglienza, <i>Fausto Biloslavo</i>	16
Cultura	L'uomo che visse per gli altri, <i>n.a.</i>	17
	In un libro le "Lezioni" di Gianfranco Dioguardi, <i>Nicola Apollonio</i>	18
	Storie 18/ Enrico Simonetti: il musicista raffinato, <i>Nicola Apollonio</i>	20
	Cancro: ecco il primo farmaco che lo cura, <i>Melania Rizzoli</i>	22
	L'uomo e la coscienza di Dio, <i>Gino Schirosi</i>	24
	Caravaggio superstar, <i>Giampiero Mazza</i>	26
	Quando una "tragedia" è sempre attuale, <i>Augusto Benemeglio</i>	28
	E il Signore creò un angolo di paradiso anche in Salento, <i>Nicola Apollonio</i>	32
Società	Stare soli è un diritto (anche per le pecore), <i>Vittorio Feltri</i>	34
	Si fa per ridere: Dove (where?), <i>Paolo Vincenti</i>	36
Banche	Banca Popolare Pugliese: utile netto anno 2024 di 19,06 milioni	38
Rubriche	Piccola posta	4
	Storie , <i>Gabriella Castegnaro</i>	5
	La nostra Salute , <i>Nicola Donatelli</i>	23
	Cinema da (ri)scoprire , <i>Pasquale Vitagliano</i>	35
	L'angolo del gusto , <i>Maria Casto</i>	35
	Previdenza , <i>Antonio Silvestri</i>	37



IL FARMACO CHE CURA IL CANCRO.

L'annuncio sorprendente che ha lasciato a bocca aperta centinaia di scienziati al congresso mondiale della Società americana di Oncologia medica è dovuto all'effetto di una sola molecola, l'anticorpo monoclonale *Dostarlimab*, un farmaco immunoterapico che ha rivelato una efficacia del 100% nella remissione dei tumori colon-rettali al III o IV stadio, ovvero da considerarsi ormai intrattabili.

22

Il rinnovo o la sottoscrizione di un nuovo abbonamento a "EspressoSud" si può effettuare mediante bonifico bancario

con IBAN: IT07 J05262 79450 cc011 1146840

o con bollettino postale sul c/c 100 190 94 05

intestato a Nicola Apollonio



piccola posta

Miracolo in Cile: balena lo inghiotte e lo risputa. Illeso

È scioccante, ma allo stesso tempo incredibile, il video registrato e divulgato sui social in cui si vede il momento esatto in cui una megattera emerge dalle profondità e, per alcuni secondi, cattura con la bocca un giovane canoista prima di rigettarlo in superficie. È successo a Punta Arenas, in Cile, nelle acque della baia di El Agula.



Qui il protagonista della storia, Adrián Simancas, analista, programmatore e musicista venezuelano di 24 anni, stava facendo un giro in packraft, una canoa gonfiabile, mentre il padre lo registrava. All'improvviso la balena emerge inaspettatamente e lo inghiotte insieme alla sua imbarcazione.

Pochi secondi dopo, con grande sorpresa del genitore, la balena esopelle il ragazzo, che riesce a riemergere completamente illeso. «Sono sprofondato e ho pensato che mi avessero mangiato», ha raccontato il moderno "Pinocchio" al canale televisivo Tvn.

COLACEM GALATINA fuoriuscita di materiale inerte

Un problema tecnico all'impianto ha determinato il rilascio di polvere di calcare e argilla.

Nella giornata del 15 marzo si è verificato un evento anomalo e non prevedibile nello stabilimento Colacem di Galatina. Un componente della torre a cicloni si è intasato, provocando la fuoriuscita di una miscela, di calcare e argilla macinati, non ancora sottoposta a processo di cottura. Calcare e argilla sono materiali naturali e inerti provenienti dalle aree estrattive del territorio.

L'evento è stato tempestivamente risolto dai tecnici e dopo il ripristino della funzionalità del componente la situazione è tornata nell'assoluta normalità. Le autorità competenti sono state informate e funzionari di Arpa Puglia-Dap Lecce hanno prontamente effettuato un sopralluogo in impianto, acquisendo tutti i dati necessari.



A 125 anni dalla morte L'Irlanda celebra Oscar Wilde

Nel 2025 l'Irlanda commemora il 125° anniversario della morte di Oscar Wilde (1854-1900), uno degli autori irlandesi che si contendono la scena dei più grandi scrittori di tutti i tempi. Le celebrazioni coinvolgeranno soprattutto Dublino, sua città natale, ma anche altre località come la nordirlandese Enniskillen, in cui Wilde studiò tra i 10 e i 17 anni, che ospiterà il festival «In Our Dreams» e altre iniziative.



Allo scrittore è dedicata la mostra «De profundis» dal 7 marzo al 1° ottobre 2025 al Museum of Literature Ireland di Dublino che propone un'esposizione legata alla celebre lettera scritta da Wilde durante la sua prigionia.

A ottobre si terrà il *Festival Oscariana*, giunto alla terza edizione: una celebrazione della vita e dell'eredità di Wilde. Il festival includerà rappresentazioni delle sue opere teatrali, conferenze, musica, proiezioni cinematografiche e tour tematici in luoghi dublinesi legati alla vita di Wilde, offrendo un'immersione completa nel mondo dell'autore di «Il ritratto di Doria Gray».

PER I DANNI DELLA "XYLELLA"

Gli agricoltori salentini chiedono aiuti alla Regione Puglia

Il Movimento Spontaneo Agricoltori Salento considera estremamente valida l'iniziativa del consigliere regionale di Fratelli d'Italia Paolo Pagliaro di prevedere un premio di mantenimento olivicolo quinquennale per le aziende agricole che hanno posto in essere i nuovi impianti olivetati a prescindere dal fatto che abbiano beneficiato o meno di bandi regionali per la fase di estirpazione e reimpianto. Riteniamo che il beneficio della ripiantumazione sia plurimo, relativamente al miglioramento del reddito agricolo, alla creazione di nuovi posti di lavoro, all'aumento dell'appeal turistico di tutto il territorio, alla prevenzione degli incendi e alla diminuzione dei rischi idrogeologici e dei problemi relativi ai cambiamenti climatici in particolare relativamente alla desertificazione.

Inoltre, il dramma che il comparto olivicolo ha patito è tale da mettere le aziende agricole di quel particolare settore in una condizione di impossibilità di mantenimento dei nuovi impianti fino al loro effettivo arrivo in produzione che avverrà con gradualità solo a partire dal quinto anno. Per quanto sopra descritto auspichiamo da parte della Regione Puglia l'immediato accoglimento di tale lodevole iniziativa e speriamo nella più immediata e sentita convergenza delle Associazioni di categoria di settore.

Chiediamo altresì che l'altra mozione Pagliaro, relativa all'estensione indennizzi Xylella, già approvata all'unanimità in Consiglio Regionale, passi dagli attuali tre ad almeno 5 anni, e che trovi pronta e concreta attuazione.

Siamo stanchi di dover sempre attendere i tempi e le lungaggini della burocrazia, e soprattutto non lo consente più la situazione emergenziale nella quale operiamo da anni!

Movimento Spontaneo Agricoltori Salento



STORIE

GABRIELLA CASTEGNARO

Il Salento ritrovi la sua vera anima turistica

Vivo in Salento da tantissimi anni, e ne sono innamorata. Una terra straordinaria, con le città ornate di barocco e i paesini bianchi arroccati sulla collina che odorano ancora di calce fresca. È la terra che fece perdere la testa a Carlo V e agli Orsini del Balzo, ad Angioini e Aragonesi. E adesso, nel bel mezzo del turismo a trecentosessanta gradi, strizza l'occhio a interi eserciti di vacanzieri attratti dalle sue bellezze storiche, artistiche e paesaggistiche. Inebriati dalla brezza di un mare - anzi no, di due mari, l'Adriatico e lo Jonio - che fanno da splendida cornice ad un contesto che non sai mai se definire incantatore o fascinoso o incantevole.

In qualche maniera, però, l'ingranaggio della complessa macchina turistica si è inceppato, provocando - caso strano - un po' di musi lunghi tra i vacanzieri spennati e anche tra gli operatori delusi dagli incassi in calo, che nella scorsa stagione ha fatto dire addio al tutto esaurito degli anni passati. I buchi più vistosi balzavano agli occhi soprattutto nei lidi balneari, trasformati in veri alveari della tintarella e macchine mangiasoldi, dal parcheggio ai panini, dal caffè alle sdraio pagati a peso d'oro. A un certo punto, nel gioco al rialzo tra domanda e offerta, i primi a venire meno sono stati i turisti della porta accanto, famiglie e giovani provenienti da Puglia e regioni viciniori, che hanno preferito mete più accessibili.

Ora è il momento del *redde rationem*. E, da salentina adottata e orgogliosa, non posso evitare di pormi domande, di sollevare dubbi e critiche. È questo il modello di turismo che vogliamo continuare a cavalcare, sempre più globale e orientato al *business*, in alcuni casi con prezzi perfino scandalosi? Il cliché del Salento "lu sule lu mare e lu ientu" ci era venuto a noia, e ha ceduto il passo al divertimentificio da spiaggia, al turismo di rapina, alle *pagghiare* tutte uguali, adattati ai gusti dei più danarosi a caccia dell'*apulian style* patinato: bianco e pietra, ulivi (quei pochi risparmiati dalla xylella) e vista mare (o piscina). In molti casi anche il cibo ha perso sapore e tipicità.

Ma, l'anima del Salento dov'è finita? È quella che bisogna ritrovare, è su quella che bisogna puntare per ricostruire un'offerta turistica unica e vera, capace di far perdere la testa anche al più incallito dei viaggiatori di fronte alle dune selvagge, alle scogliere a strapiombo sul mare di cristallo, alla campagna e alla cucina tipica, alle grotte che custodiscono le prime tracce dell'umanità, ai veri muretti a secco, ai merletti di pietra scolpiti nei palazzi e nelle chiese barocche, alle feste di paese che ancora profumano di bucato e sugo della domenica.

Ripartiamo dalle radici. Difendiamo ogni albero scolpito dalla natura, ogni frutto millenario, ogni mandorla profumata, ogni fico d'india colorato, ogni oliva scigno del nostro oro liquido, ogni ricetta della vera e autentica tradizione. Restituiamo anima alla nostra ospitalità. Ritroviamo il contatto umano con chi ci sceglie come meta di vacanza. Facciamo le barricate per pretendere strade, trasporti e servizi finalmente decorosi.



**Dalla Puglia a Lione
una nuova esperienza al servizio
dell'innovazione e della conoscenza**

**Istituto Gianfranco Dioguardi France Lyon
un partner internazionale di innovazione culturale
e urbana per le città del domani**

Lione, una città tra storia cultura e innovazione, situata nel cuore dell'Europa, beneficia di una posizione geografica privilegiata e di infrastrutture moderne che favoriscono le sue attività. È in questa città di storia e dinamismo, dove Gianfranco Dioguardi aveva già insediato la sua Fondazione, che il 13 settembre del 2024 si è inaugurato l'Istituto Gianfranco Dioguardi France. **Yves Richiero**, Presidente dell'Istituto, si propone di sviluppare dei nuovi concetti e metodi manageriali nel settore dell'edilizia e per la gestione delle città del terzo millennio.



Possono esserci danni giganteschi

La magistratura sbaglia a far politica



Nicola Gratteri, procuratore capo di Napoli, ha dimostrato di possedere quella onestà intellettuale e quell'equilibrio che a volte ai suoi colleghi mancano. Ed ha ammesso una verità che ormai conosciamo tutti, in particolare dal caso Palamara, ossia che all'interno della magistratura esistono delle correnti politiche, alle quali ai giudici è chiesto di aderire per fare carriera, per progredire, per essere accettati e pure per quieto vivere, e che coloro che fanno parte di queste correnti cercano in modo spregiudicato, servendosi illegittimamente dei propri poteri, di influenzare la politica, addirittura capovolgendo le scelte dell'elettorato, ovvero del popolo sovrano, come accaduto, ad esempio, quando a Toti è stato spiegato che per la revoca degli arresti domiciliari avrebbe dovuto dimettersi, cosa che egli ha fatto per riacquistare la libertà. Io stesso gli consigliai di arrendersi.

Va da sé che tale proposito, cioè quello di incidere in maniera tanto determinante sulla politica, non tenendo conto della volontà popolare, configura una condotta illiberal, antidemocratica, sovversiva. Sarebbe esagerato parlare di "dittatura della magistratura", ma vero è che essa qualche volta prova a imporsi sugli altri poteri, di prendere il sopravvento su tutti.

Una magistratura che mostra i muscoli per spaventare, per punire, come nel caso di Matteo Salvini, colpevole di essersi opposto all'accoglienza sfrenata e indiscriminata di chiunque, per indebolire un leader politico, magari trascinandolo in una inchiesta poi archiviata o in un procedimento che si conclude in seguito, dopo anni di calvario giudiziario, con una assoluzione, è una magistratura malata. Ed è normale che essa cominci piano piano a perdere credibilità. L'opinione pubblica è sempre più diffidente verso le toghe. E questo è un male in uno Stato di diritto. Non possiamo di sicuro gioirne.

Occorre dunque una presa di coscienza da

parte di questo organo affinché tale deriva venga arrestata, cosa che lo stesso Gratteri auspica e ritiene necessaria e urgente.

I danni che una simile crisi di fiducia da parte dei cittadini verso i giudici può comportare e innescare sono giganteschi. Si va dal convincimento che denunciare un reato sia inutile al convincimento che rispettare la legalità sia altrettanto vano. Il cittadino si sente così isolato, non tutelato, insoddisfatto nella sua domanda di giustizia, abbandonato. E si persuade che debba farsi giustizia da sé perché dentro i tribunali non vi sono che i nemici del popolo, quelli che perseguitano un ministro che realizza ciò che gli ha chiesto l'elettorato. Preciso: io non la penso così, anzi, sono convinto che all'interno delle procure la maggior parte dei professionisti sia costituita da gente perbene, che ha scelto questo mestiere per amore di giustizia. Questi sono però i rischi a cui siamo esposti.

Per quanto riguarda Salvini, attenzione, la magistratura con questa operazione ha recato nocimento soltanto a se stessa trascinando un ministro in giudizio per avere questi compiuto il proprio dovere e non è stato quest'ultimo ad uscirne con le ossa rotte. Infatti, mentre i togati perdono credibilità, Matteo ne acquista di nuova insieme ai consensi crescenti. Agli occhi degli elettori il leghista è la vittima di un sistema corrotto che, non tenendo conto della volontà popolare, pretende di determinare le politiche migratorie, materia che agli italiani interessa particolarmente, essendo l'Italia da lustri terra di arrivo di centinaia di migliaia di clandestini. Ma Salvini, proprio per questo motivo, è diventato altresì un eroe, colui che a muso duro si è opposto e seguita ad opporsi, anche a costo di rinunciare alla libertà personale, ad una prassi inaccettabile e non più sostenibile che ha fatto dello Stato italiano lo Stato di nessuno, dove chiunque può sbarcare senza documenti e può insediarsi.



Il fatto che all'interno della magistratura esistano delle correnti politiche configura un modo per influenzare le scelte del popolo sovrano.

DAL 1890



DIVELLA[®]

*Passione Mediterranea
nel Mondo*



F. DIVELLA S.P.A.
Largo Domenico Divella, 1
70018 Rutigliano (BA) Italia
Tel. 080/4779111
Fax 080/4762056

www.divella.it

Numero Verde
800-230400
Servizio Consumatori Italia



Seguici su

 ClubDivella

 @ClubDivella

 webDivella



Col Cavaliere in vita non sarebbe mai successo

Com'è strano incontrarli tutti su Rete4

G

li anziani come me ricorderanno sicuramente la bella canzone di Memo Remigi *Innamorati a Milano*. "In un grande magazzino, in piazza o in galleria, che pazzia. Eppure, in questo posto impossibile, senza fiori, senza verde, senza cielo, senza niente, tu mi hai detto ti amo, io ti ho detto ti amo". Sembra una premonizione per ciò che sarebbe accaduto tanti anni dopo agli ostinati opinionisti di sinistra, quelli che odiavano Silvio Berlusconi, che invidiavano il suo successo imprenditoriale e politico, quelli che gonfiavano il petto per la soddisfazione d'aver contribuito a fargli rifilare una condanna destinata a rimanere come una macchia indelebile nella storia della giurisdizione italiana.

Lo accusavano d'ogni nefandezza. Sui giornaloni al servizio degli eredi di un partito, il Pci, che fu l'unico a salvarsi dall'uragano di "tangentopoli" e nei tanti programmi d'informazione politica allestiti da una televisione di Stato fortemente schierata contro l'uomo di Arcore e il centrodestra. Fabio Fazio, Giovanni Floris, Bianca Berlinguer, Gad Lerner, Paolo Mieli, Corrado Augias, Lilli Gruber, Angelo D'Orsi, Ginevra Bompiani, Corrado Formigli, Lucia Annunziata, Michele Santoro, Massimo Gramellini, Concita De Gregorio, Antonio Caprarica eccetera eccetera. Un esercito di "penne rosse" pagate coi soldi dei contribuenti italiani schierate in massa con l'intento di demolire uno - se non il primo - degli uomini più rappresentativi dell'*establishment* nazionale. Non gli perdonavano, i sinistri, di aver distrutto sul nascere la "gioiosa macchina da guerra" dell'ex segretario del Pds Achille Occhetto, che guidò i progressisti nella sconfitta elettorale del 1994.

Ne hanno dette e fatte di cotte e di crude. Hanno incolpato il Cavalier Berlusconi d'ogni misfatto. E ora, con la faccia di bronzo che si ritrovano e seguendo una locuzione latina secondo cui *pecunia non olet*, il denaro non ha odore, molti di loro hanno fatto i bagagli lasciando libere le stantie stanze del palazzo di Viale Mazzini 14 per trasferirsi nei più comodi studi di Mediaset. Con preferenza Rete4.

M'immagino la faccia del Cavaliere, lassù! I suoi più acerrimi nemici sbracati sui divani della sua televisione. E non sono arrivati lì dopo un *golpe* in-

cruento, nossignori. Li ha voluti l'attuale padrone del vapore, Piersilvio, l'erede di tanto papà scampato più volte alle forche caudine di coloro che oggi, col borsello pieno di baiocchi d'oro, stravaccano sui divani di Mediaset. Per questi signori il Cavaliere era "il nemico numero uno". Nei tribunali, nelle piazze, nei salotti intellettuali, per gli orfani della sinistra morale di Berlinguer, Berlusconi non era soltanto l'avversario da battere, ma incarnava il male assoluto. «Sono stato l'uomo più processato dell'universo», andava ripetendo il Cavaliere.

Contro di lui si era scatenata una sfida quasi antropologica. Rossana Rossanda, nel 2006, scrisse sul *Manifesto* un'invettiva contro gli italiani "indegni" che avevano votato per Berlusconi solo perché difendeva il loro portafogli e poi avevano l'ardire di andare in giro per strada, in autobus e sul treno".

Per contro, il Cavaliere quelli di sinistra non li ha mai capiti, non tanto per le idee: non li comprendeva proprio nell'approccio alla vita. I post comunisti per lui erano gente che "godeva a fare il male". Una volta, Michele Santoro si rifiutò in trasmissione di stringere la mano al Cavaliere. Ma il re delle tv private rispose con un gesto da cabaret, facendo finta di pulire la sedia dove si era seduto Travaglio.

Di certo, gli eredi del Pci non perdonarono mai nulla al 4 volte premier, che da Grillo fu demonizzato come "psiconano". «Sappiamo tutto sulle sue inchieste e delle sue intercettazioni», scrisse Paolo Mieli. E nessuno mai riuscì a digerire la sua ricchezza. Com'è strana la vita! Oggi l'ex direttore del *Corriere della Sera* è uno dei frequentatori assidui degli studi di Cologno Monzese, e con lui tanti altri *caballeros* che hanno fatto fortuna proprio sulla pelle del Cavaliere.

Peccato che questa parte della storia Piersilvio l'abbia accantonata. Sorprende come egli abbia potuto spalancare le porte ai nemici giurati del padre. Davvero "strano incontrarli tutti a Rete4, senza niente, fra la gente, in piazza o in galleria, che pazzia!", come cantava Memo Remigi. Eccoli, se ne stanno con le facce soddisfatte stravaccati sui divani del Biscione, gli stessi che per anni hanno combattuto il fondatore. Per loro, come dicevano i latini, importa solo una cosa: *pecunia non olet*.

1- i reportage di FELTRI

Negli anni 80 in Cina il taxi era considerato uno status symbol e i tassisti erano veri e propri piccoli imprenditori



Da grande avrò un taxi a Pechino

di VITTORIO
FELTRI

Che cosa farai da grande? Il pilota o l'astronauta, - risponde prontamente il bambino italiano, che poi crescendo capirà che per fare strada è meglio un posto di assessore. Il coetaneo cinese, per quanto più terra terra, non ha gusti diversi, in fondo: anche lui sogna di stringere fra le mani un volante. Non di formula uno, non arriva a tanto. Gli basta sperare in quello di un taxi. Già, l'auto di piazza. È considerata uno status symbol e un mezzo sicuro per far carriera da quando le attività artigianali sono state parzialmente liberalizzate. Per vari motivi. Guidare è stimato esercizio chic e, in un Paese in cui guidano in pochi, dà una sensazione di onnipotenza; significa lavorare in proprio, che in una società collettivistica è un bel privilegio, e guadagnare in proporzione all'impegno. Nessuno stupore, quindi, se in cima ai desideri di questa gente c'è una piccola cilindrata; fu anche in vetta ai nostri, all'inizio degli anni Sessanta, e per comprar-

si una 600 molti di noi firmarono più cambiali che cartoline.

I cinesi hanno un'attenuante: aspirano sì alla vettura, ma col tassmetro incorporato che scandisca una rendita tale da giustificare l'investimento. E che razza di investimento: con le paghe che corrono (40mila lire al mese) richiede decenni di risparmi puntigliosi. Ma la soddisfazione è proporzionata al sacrificio: chi riesce a conquistare la quattro ruote e a ottenere la licenza di condurla, poi gode dello stesso prestigio che dalle nostre parti ha un Agnelli o un De Benedetti. E sovente assume tutte le caratteristiche dell'imprenditore, talvolta addirittura del forcaiolo.

Non è un'esagerazione. Accade spesso che sul medesimo taxi fermo al deposito in attesa di clienti, ci siano due persone. Sapete perché? Quello ai comandi è l'operario, l'altro, che gli siede accanto, è il padrone della macchina che, non fidandosi di lui, lo controlla: non si sa mai, potrebbe maltratta-

re il motore o rubacchiare sull'incasso.

Scorrazzare in berlina è una moda per élite. La massa deve accontentarsi della tradizionale bicicletta, su cui è già stato scritto tutto, anche che costa l'equiva lente di tre stipendi. Invece, merita una citazione l'ultima trovata dei pedalatori: il sidecar applicato al canotto, che permette trasferimenti in coppia, sia pure col raddoppio di fatica a carico di colui che sta al manubrio. Esteticamente il carrozzino (di legno compensato) non è apprezzabile, ma è apprezzatissimo dai fidanzatini quale nido d'amore semovente e idoneo, se non altro, per gite in campagna - per non dire, alla milanese, in camporella - che costituiscono lo svago preferito dai giovani orientali ad onta del puritanesimo che viene attribuito loro.

I luoghi comuni non rendono giustizia a questo popolo, che non è migliore né peggiore di altri.

Prendiamo la musica: siccome Pavarotti è venuto qui qualche tem-



po fa e gli è stata riservata un'accoglienza trionfale (meritata), di cui i giornali hanno riportato ogni dettaglio, gli italiani sono persuasi che il mondo giallo vada matto esclusivamente per la lirica e affini, che i teatri di Pechino si riempiano solo se rappresentano la «*Bohème*» e che i garzoni di panettiere (che non esitano, poiché non esistendo il pane è abbastanza naturale che non ci sia chi lo fa né chi lo distribuisce) fischiettino la «*Carmen*».

Balle. Cioè, è vero che tanto gli intellettuali quanto i subalterni fanno a pugni per accaparrarsi il biglietto d'ingresso nei locali che offrono spettacoli classici, ma è altrettanto vero che mancano locali specializzati in generi che classici non siano. Così come non è una bugia che il motivo nostrano più diffuso è «*O sole mio*», con buona pace per la Lega Lombarda e la gemella veneta.

Ma è stato sufficiente che tre settimane orsono arrivasse Julio Iglesias per mandare in delirio una

folla che, stavolta, si può definire oceanica senza cadere nell'iperbole. Quaranta milioni di persone, più di quante riuscisse a incantarne Mao, almeno in un'unica adunanza, hanno seguito in deliquio sui teleschermi il concerto del piagnone madrileno. E sarebbero state molte di più se i televisori installati nel Paese non fossero che 20 milioni su un miliardo e passa di cittadini.

A proposito di tv, è la nuova passione per soddisfare la quale gli indigeni sono disposti ad indebitarsi. Il tetto dei 20 milioni di apparecchi è stato raggiunto in 4 anni: nel 1984 le antenne, infatti, erano 300mila. E se il boom si è contenuto in queste cifre è perché il

Il racconto del Paese prima della rivolta di Piazza Tien An Men

mercato è avaro. Praticamente, per acquistare un modesto diciassette pollici bianconero è necessario iscriversi in una lista di attesa che ha, appunto, tempi orientali: un biennio se va bene. Per tacere dei modelli a colori che sono pressoché introvabili perfino di contrabbando.

Ma che cosa trasmette il monopolio dell'etere di tanto interessante da indurre la massa a far pazzie per impossessarsi del video? Banalità, all'incirca come quelle che vengono propinate a noi; ed è per questo, probabilmente, che ottengono crescente successo.

Non sono ancora state trasmesse le telenovelas, ma si tratta di aver pazienza. Gli Agnes del sito (i Berlusconi per ora non ci sono, ma è poi un guaio?) dispongono di eccellenti succedanei di produzione autarchica: storiacce a sfondo vagamente educativo i cui protagonisti, di regola un ragazzo e una ragazza col contorno delle rispettive famiglie, dopo essersi conosciuti casualmente sul posto ►

PECHINO
di sera

di lavoro (l'alternativa è l'università) o nei dintorni, simpatizzano, si innamorano, superano varie traversie di ordine professionale, sociale e sentimentale, e - una bambola a chi ha già indovinato - si sposano, facendo intuire agli spettatori più dotati di immaginazione che vivranno felici e marxisticamente contenti.

Le reti sono tre, due nazionali e una regionale, che assomiglia alla nostra in una caratteristica: quella di essere vista da pochi intimi. Tutte e tre dedicano ampio spazio all'istruzione: i maestri del filone «non è mai troppo tardi», che insegnano ideogrammi e aritmetica, non si contano.

Ma nei palinsesti non scarseggiano film del luogo (recenti) e di importazione occidentale (antiqua-

ti) né intrattenimenti baudeschi d'arte varia, che mandano in solucchero casalinghe e pensionati. E in prima serata, spesso, ha accesso lo sport. Il ping-pong, penserete. Macché, pallina e palette appartengono all'archeologia dell'educazione fisica. Oggi vanno la pallacanestro (moderatamente) e il calcio, che è la disciplina se non maggiormente praticata, sicuramente più amata e trasmessa. Nel football, oltretutto, non interviene la censura: le partite internazionali vengono diffuse senza lesina, ma differite per questioni di parsimonia.

Recentemente ho visto Liverpool-Nomnghan Forest. E non di rado le squadre italiane hanno il privilegio di essere teleospitate. I pedatori peninsulari sono ritenuti eccellenti in blocco, e uno di essi, benché si sia ritirato, gode di una popolarità non inferiore a quella del Papa: l'indimenticabile Pablito, la cui fama arriva al punto che il sottoscritto, essendo compatriota del centravanti, è stato subito soprannominato dal personale dell'albergo Paulo Lossi. Un'espressione di simpatia nei miei confronti e di illimitata stima verso il tramontato goleador.

La tv, nonostante che sia in ritardo nel rappresentare la realtà esterna, impone le mode. Non solo con i programmi ma anche con la pubblicità, che è racchiusa in specie di Caroselli e mostra i prodi della tecnica gialla: lavatrici semiautomatiche, aspirapolveri antidiluviani, macchine fotografiche. Cose che i cinesi ormai comprano disinvoltamente; e se avanza loro qualche soldo, lo spendono per acquistare sul mercato clandestino, che si dirama da Hong Kong, videoregistratori e mangianastri. I quali servono per gustare puntate di «*Dynasty*» e pellicole

ovviamente di contrabbando, oltre che per fare scorpiate di canzoni europee (quella americane sono detestate), che hanno finito per influenzare gli autori con gli occhi a mandorla, le cui opere di musica leggera, lingua a parte, sono identiche, per ritmo e tonalità, al campionato di Sanremo. Sicché passeggiare per Pechino, se le finestre sono aperte e le radio accese, è all'incirca come fare un giro alla Bovisa. E non dico a Mergellina, perché la Cina - onore al merito - non si è ancora piegata alla civiltà della pizza, che comporta arredi e odori peculiari.

La sensazione di trovarsi in una terra amica è rafforzata dal pullulare dei jeans e delle giacchette tipo Facis, che hanno sostituito le brache e la blusa maoiste d'ordinanza e conferiscono alla gente un aspetto perbenino da appuntati in borghese e in libera uscita. Lo stile occidentale sta prevalendo in tutto. Coca Cola come piovesse, minigonne, perfino discoteche (due per gli indigeni e una per i forestieri), insegne scritte in inglese, metropolitana.

Gli uomini sono forse più frivoli delle donne: hanno un debole per le calze di nylon trasparenti e guarnite con ricami laterali, che ho visto ai piedi anche di un vice primo-ministro, e per le scarpe col tacco rinforzato che regala alla statura tre o quattro centimetri. Questo è il look dei rampanti dopo la strombazzata apertura, della quale però qualcuno non s'è accorto. Come i vecchietti che nelle bettonarie rionali bevono, per indigenza autenticamente cinese, il tè di seconda mano: che i nostri nonni lombardi, avendo fatto lo stesso col caffè, chiamerebbero «*reboida*» (ribollitura). All'Est, nient'altro di nuovo.

PECHINO
Il parco reale
del Palazzo d'Estate



Il Papa e la morte

«Bisogna farci i conti»

L'omelia delle Ceneri: «Inutile esorcizzarla, La malattia è l'esperienza della fragilità»

di SERENA SARTINI (Il Giornale)

Parla di fragilità, del «dramma della morte», dell'inutilità nell'esorcizzarla perché occorre «farci i conti». Dal letto dell'ospedale "Gemelli" di Roma, Papa Francesco ha inviato un testo per l'omelia del mercoledì delle Ceneri che suona come una riflessione sulla morte e un invito da rivolgere prima di tutto a se stesso.

«La condizione di fragilità - scrive nel testo letto dal cardinale Angelo De Donatis, penitenziere maggiore - ci richiama il dramma della morte, che nelle nostre società dell'apparenza proviamo a esorcizzare in molti modi e a emarginare perfino dai nostri linguaggi, ma che si impone come una realtà con la quale dobbiamo fare i conti, segno della precarietà e fugacità della nostra vita».

È una riflessione molto spirituale ma allo stesso tempo intima quella che Papa Francesco invia, costretto a rinunciare a partecipare al rito che apre la Quaresima.

Le ceneri «ravvivano in noi la memoria di ciò che siamo», aggiunge il Pontefice, «ma anche la speranza di ciò che saremo. Ci ricordano che siamo polvere ma ci incamminiamo verso la speranza a cui siamo chiamati, perché Gesù è disceso nella polvere della terra e, con la sua Risurrezione, ci trascina con sé nel cuore del Padre. Così si snoda il cammino della Quaresima verso la

Pasqua, tra la memoria della nostra fragilità e la speranza che, alla fine della strada, ad attenderci ci sarà il Risorto».

Ed ancora, il Papa torna sul concetto di fragilità. «Le ceneri, infatti, ci aiutano a fare memoria della fragilità e della pochezza della nostra vita: siamo polvere, dalla polvere siamo stati creati e in



polvere ritorneremo. E sono tanti i momenti in cui, guardando la nostra vita personale o la realtà che ci circonda, ci accorgiamo che è solo un soffio ogni uomo che vive come un soffio, si affanna, accumula e non sa chi raccolga».

Una condizione - quella della fragilità - che «ci richiama il dramma della morte, che nelle nostre società dell'apparenza

proviamo a esorcizzare in molti modi - sottolinea il Papa - e a emarginare perfino dai nostri linguaggi, ma che si impone come una realtà con la quale dobbiamo fare i conti, segno della precarietà e fugacità della nostra vita».

Così, «nonostante le maschere che indossiamo e gli artifici spesso creati ad arte per distrarci, le ceneri ci ricordano chi siamo. Questo ci fa bene. Ci ridimensiona, spunta le asprezze dei nostri narcisismi, ci riporta alla realtà, ci rende più umili e disponibili gli uni verso gli altri: nessuno di noi è Dio, siamo tutti in cammino», ribadisce Francesco. Infine, un invito alla speranza, senza la quale, dinanzi alla morte «sprofondiamo nella desolazione. Ci accorgiamo di essere fragili quando ci scopriamo esposti, nella vita sociale e politica del nostro tempo, alle "polveri sottili" che inquinano il mondo: la contrapposizione ideologica, la logica della prevaricazione, il ritorno di vecchie ideologie che teorizzano l'esclusione degli altri, lo sfruttamento delle risorse della terra, la violenza in tutte le sue forme e la guerra tra i popoli. Sono tutte polveri tossiche - conclude Bergoglio - che offuscano l'aria del nostro pianeta, impediscono la convivenza pacifica, mentre ogni giorno crescono dentro di noi l'incertezza e la paura del futuro».

Scuola: sviluppo e solidarietà

Ricostruire le relazioni per guardare al futuro



«È tempo di ripensare la comunità, l'economia, la politica, l'ecologia, le nuove tecnologie». Intervista a Giovanni Milazzo, presidente del Movimento di impegno educativo di Azione Cattolica

di NUNZIO
INGIUSTO

Gli appelli contro le guerre e le ingiustizie hanno bisogno di relazioni. Le più efficaci passano sicuramente dall'educazione. Sapere che ci sono organizzazioni che mettono i principi educativi al primo posto della propria attività è segno di una sensibilità che spesso sfugge ai cittadini. Purtroppo! La scuola è sicuramente il luogo dove l'educazione deve riprendere il posto che le spetta ma in relazione alle grandi questioni del nostro tempo come l'ecologia, la partecipazione alla vita sociale, le nuove tecnologie. Incoraggiare relazioni costruttive per arginare i fenomeni di decomposizione sociale, dicono, per esempio, gli insegnanti cattolici. Sono migliaia in tutta Italia e la loro organizzazione, il Movimento di impegno educativo di Azione Cattolica, vuole costruire un percorso di questo tipo. Non è facile, ma l'impresa è partita. Lo spiega meglio in questa intervista Giovanni Milazzo, docente di italiano e latino in un liceo e presidente nazionale del Mieac. «Non è facile essere educatori ed educatrici nel mondo contemporaneo - dice Milazzo -, in non pochi casi

l'attività educativa si configura come un andare controcorrente per suscitare l'umano in una società in cui la disumanizzazione è prevalente».

Il Mieac è un'associazione ecclesiale che si propone di investire le energie di educatori ed educatrici cristiani per renderli testimoni di ciò in cui credono. È un lavoro che viene da lontano che ha attaraversato la storia dell'Italia.

Presidente, quello che fate ha bisogno di testimonianza vera. È così?

Sì. L'attività educativa non può basarsi solo su parole, ha bisogno di essere sostanziata da gesti e scelte e il nostro programma affronta temi come la Comunità, l'ecologia, le nuove tecnologie. Testimonianza, però, vuol dire anche lo stile di vita di chi si assume la responsabilità di essere educatore nella società, nel mondo del lavoro, in famiglia, nella scuola.

Il vostro Movimento comunica solo i valori della fede cattolica?

Il naturale legame con tutta la famiglia dell'Azione Cattolica italiana conferisce un particolare spessore alla scelta educativa del Mieac che, in questa opzione fonamen-

tale, trova la sua ragione d'essere. La strada da percorrere è nella fedeltà ai valori del Vangelo e al Magistero della Chiesa.

Il tema dell'ultimo Congresso del Mieac è stato "Terra di pace - L'educazione per abitare le relazioni". Che significa?

Nel documento base del Congresso di Fiuggi di fine ottobre 2024 sono tracciate linee operative e, quindi, il cammino che l'associazione vuole compiere nei tre anni che verranno. I nuovi scenari culturali, politici, etici chiamano in causa in modo provocatorio la coscienza di educatrici ed educatori. I temi da sviluppare e approfondire, ciascuno per ogni anno del nostro triennio di lavoro, sono quelli di cui parlavo prima. Siamo molto impegnati ad ogni livello.

C'è un fine ultimo, in tutto questo?

Sono tre attenzioni specifiche che intendono perseguire l'obiettivo di ridefinire l'umano in un tempo in cui è urgente educare al rispetto e alla valorizzazione della persona. Vogliamo lavorare per costruire un sistema di vita in cui ci sia equilibrio e armonia tra ecolo-

gia integrale dell'habitat umano ed ecologia virtuale dei media vecchi e nuovi. Questi ultimi sono sempre protagonisti delle nostre relazioni quotidiane.

Ma viviamo in un mondo minacciato da mille insidie. La scuola è esposta a fenomeni di ogni tipo. Sembra anche assurdo che in Italia si litighi sull'introduzione del latino tra le materie scolastiche.

Una sfida all'attività educativa deve considerare il contesto socio-culturale. Abbiamo necessità di dare risposte che, lungi dall'ispirarsi a uno spirito da crociata, siano intese come servizio alla crescita e alla maturazione della persona umana. Le pare poco?

No. Ma converrà che educare non vuol dire pensare solo alle istituzioni scolastiche. Il mondo è pervaso da un'infinità di problemi. Le catene della solidarietà invocate da Papa Francesco sono destinate alle coscienze di tutti noi. Tuttavia ogni giorno facciamo i conti con ingiustizie e negazione di diritti.

Infatti, vogliamo lavorare per costruire un sistema di vita in cui si corrispondano in modo equilibrato e armonioso ecologia integrale dell'habitat umano ed ecologia virtuale dei media vecchi e nuovi, che sono sempre protagonisti delle nostre relazioni quotidiane. Bisogna agire nella quotidianità: nel mondo del lavoro, in famiglia, sui social media, nella scuola. Qui bisogna riqualificare il concetto stesso di studio. La società, e in particolare le famiglie, devono dare importanza alla quantità e alla qualità del sapere dei ragazzi, alla sapienza acquisita negli anni della formazione più che al successo o al voto finale. Quanto alla rivalutazione dello studio del latino o della storia, può esse-

re valida purché del latino si evidenzii il valore formativo della lingua e della letteratura, della storia si offra un taglio non soltanto nazionale, ma europeo e mondiale. Per il latino, aggiungo che la conoscenza di una civiltà culturalmente inclusiva, proprio perché capace di unire popoli diversi per tradizioni, leggi, religioni, non può essere riproposta solo per decreto.

Già, certe scelte bisogna condiderle nell'interesse del Paese e della sua crescita culturale.

L'Italia negli anni Trenta ha già fatto esperienza della strumentalizzazione della romanità. In quel caso è stato assolutizzato l'aspetto militaristico ed imperialistico, senza che ne fossero adeguatamente evidenziati i profondi valori di umanità e interculturalità che la lingua latina ha espresso per secoli.

Insistere sulla scuola, allora.

Sì, perché è l'ambito tradizionalmente chiamato ad essere luogo di educazione e istruzione della persona in formazione. Un ruolo che oggi, con sempre maggior frequenza, appare contrastato da progetti non sempre adeguati.

Nello specifico, la scuola italiana è oggetto di discussione per nuove riforme e riflessioni. È un fenomeno ciclico. Tutti i governi mettono mano a riforme della scuola e dell'Università con risultati non sempre efficaci.

La scuola non avrebbe bisogno di una riorganizzazione strutturale. Si avverte, piuttosto, la necessità di una riqualificazione del concetto stesso di studio, a tutti i livelli di età. Dobbiamo fare in modo che la società, e in particolare le famiglie, diano importanza alla quantità e alla qualità del sapere appreso dai figli, alla sapienza acquisita negli anni della forma-

il ritratto

Giuseppe Conte non è. Non è un leader, non è un eletto, non è un politico, non è un tecnico, non è nulla. È il Nulla fatto premier. E lo conferma ogni giorno adattandosi come acqua corrente alle superfici che incontra. È la plastica rappresentazione che la Politica, dopo lo Scarso, lo Storto, il Pessimo, ha raggiunto lo Zero, la rappresentazione compiuta del Vuoto.

Marcello Veneziani



zione più che al successo o al "voto" finale.

Come Mieac avete davanti un cammino interessante.

In una società in cui la disumanizzazione è prevalente, cerchiamo di incoraggiare le relazioni costruttive laddove aggressività e senso di solitudine caratterizzano spesso i rapporti umani.

FAUSTO BILOSLAVO

Tutti i segreti del business dell'accoglienza

Dalla guerriglia giudiziaria di Ong e giudici alle strategie politiche dei "talebani" dell'immigrazione

Pubblichiamo un estratto di "Talebani dell'accoglienza" firmato da Fausto Biloslavo in collaborazione con Matteo Cernieletto

di FAUSTO BILOSLAVO

IL REPORTAGE

«Arriviamo, arriviamo! La Guardia costiera italiana deve avvicinarsi così ci aiuterà e, in sei ore, saremo a Lampedusa», annuncia un gruppetto di giovani sudanesi pronti a tutto. Qualcuno ha già provato «due o tre volte ad attraversare il mare, ma andiamo verso il bel tempo e questa volta riusciremo a sbarcare in Italia». Da giorni non arrivano barchini dalla Tunisia, ma oggi le condizioni del mare migliorano e ci si aspetta un'ondata. Uno dei caffè di El Amra, affollato di migranti che guardano una partita di calcio in tv, sembra un pezzo d'Africa a sud dell'Equatore. I sudanesi sono di casa. La cittadina, quaranta chilometri a nord di Sfax, è il nuovo bivacco dei migranti e *hub* delle partenze verso Lampedusa. La costa, a un pugno di chilometri, è il punto più breve della rotta verso l'Italia, solo ottanta miglia. A metà settembre 2023, le forze di sicurezza tunisine hanno rastrellato i migranti dal centro di Sfax spotandoli a El Amra. In pochi giorni, colonne di minibus li hanno trasferiti in massa. Lungo l'unica strada asfaltata si incrociano a intermittenza piccole file di migranti in cammino che chiedono acqua. El Amra sembra in-



vasa da una massa nera, che occupa i caffè per ricaricare i telefonini e per contattare i trafficanti presenti sui *social* con veri e propri avvisi promozionali.

«Questo battello è pronto a partire con un motore Yamaha. Ho bisogno di trentacinque africani. Per ulteriori informazioni contattami in privato», scrive un *paqueur* del mare.

TALEBANA TRA I TALEBANI

La teutonica capitana (Carola Rakeate, ndr) getta la maschera e ammette che la sua missione non era solo umanitaria, ma virando il timone sulla linea di collisione sulla linea di con il



governo, voleva affondare il decreto sicurezza di Salvini, allora ministro dell'Interno. Nonostante la strada spianata verso scarcerazioni e archiviazioni Carola, però, non si fida ancora della giustizia italiana. All'immane domanda sulla paura dopo l'arresto risponde: «La vicenda giudiziaria poteva andare in tutte le direzioni, anche le più imprevedibili. Visto ciò che è successo in seguito a Mimmo Lucano, e mi riferisco alla sua scioccante condanna, facevo bene a essere preoccupata». Il Rackete pensiero è semplice: se sostieni di fare del bene e violi le leggi sei innocente a prescindere, anche se un tribunale scopre di tutto e di più, come nel caso Lucano. Nel 2024 la Corte

di Appello di Reggio Calabria ha comunque cancellato con un colpo di spugna la condanna di Lucano. Il 27 giugno 2024 una foto immortale, il primo giorno a Strasburgo, un trio di eccezione di neo parlamentari europei: Ilaria Salis, Mimmo Lucano e Carola Rckete.

L'ASSE ONG-GIUDICI

La guerriglia giudiziaria si salda con le Ong del mare, che promettono battaglia. L'accordo Italia-Albania è un «attacco sferrato al diritto d'asilo» denuncia Medici senza frontiere. «L'obiettivo - spiega l'associazione umanitaria - non è più solo quello di scoraggiare le partenze, ma di impedire attivamente alle persone in fuga e a chi viene soccorso in mare di accedere in modo rapido e sicuro al territorio europeo, aggirando così gli obblighi di protezione è soccorso sanciti dal diritto internazionale dalle Convenzioni Ue». (...)

Mission Lifeline, talebani dell'accoglienza tedeschi, hanno annunciato di volere raccogliere informazioni in Albania sui centri italiani bollati da Martin Kunze come «campi di deportazione». L'appello alla mobilitazione è rivolto anche alle Ong del mare oltranziste *Sea Watch*, *Sos Humanity* e *ResqS*.

Le vedette fri No Cpr, che sono già andate in avanscoperta attorno al centro per i rimpatri di Gjader, riportano in rete: «Dalle informazioni raccolte, la popolazione (...) è per lo più contraria all'opera: c'è chi la vede come una svendita del Paese ad un atto di colonialismo fascista e razzista e chi (...) come occasione per l'arrivo non gradito di persone migranti a disturbare la zona».

Gli apparati di controllo fanno sapere che «gli antagonisti vorrebbero coinvolgere pure i loro omologhi albanesi, che sono ancora più violenti, ed eurodeputati di "lotta" come Ilaria Salis. Stanno attendendo il trasferimento dei primi migranti in Albania per scatenare le proteste».

Sulla via di San Pio da Pietrelcina L'uomo che visse per gli altri

Mi è arrivata una monografia del Santo di Pietrelcina, meglio conosciuto dai fedeli come Padre Pio, il frate dei miracoli, l'uomo che ha fatto avvicinare alla Fede i più refrattari alle pratiche religiose, quelli come il celebre luminare della medicina, il professor Mario Spallone, medico personale di Togliatti, che raccontò al settimanale "Grand Hotel" l'incredibile esperienza mistica che il medico ebbe nel 1944. «Ero in auto, stavo correndo per un'emergenza e lui (Padre Pio) si materializzò sul sedile a fianco e mi chiese di aprire la mia valigetta consigliandomi alcuni farmaci che erano in essa». Il professore, allora giovane medico neolaureato, doveva infatti curare urgentemente un vecchietto che era stato colpito da ictus cerebrale. Una volta arrivato a destinazione, si ricordò delle parole di Padre Pio e, grazie ai suoi consigli, riuscì a salvare l'uomo. Il fatto incredibile è che il medico non aveva assistito all'apparizione di uno spirito, in quanto, all'epoca del fatto, il Frate di Pietrelcina era vivo e vegeto!

Ora, Gianni Dell'Aquila ci fa ripercorrere per filo e per segno la vita del famoso frate di Pietrelcina aiutato dalle 10 riflessioni grafiche a colori del prof. Antonio Franzese raffiguranti alcuni momenti della vita di Francesco Pio Forgione, e lo fa in un modo del tutto originale, accendendo i riflettori sull'opera dell'artista che ha realizzato le dieci tavole sull'"uomo che visse per gli altri", come dice il titolo. Mettendo in bella evidenza il fatto che Franzese «riesce a rappresentare Padre Pio nella triplice veste di soldato, di uomo compassionevole e di santo». Passando poi a raccontare «quelle mani martoriate e fasciate per via delle stigmate... con atteggiamenti diversi: benedicensi, assolventi, generosi, remissibili, ma sempre comprensivi e indulgenti».

In un certo senso, in questa monografia grafica l'artista ha raffigurato l'uomo e il religioso, con una vita interamente dedicata ai derelitti e sempre con la presenza di un Dio soccorrente, «rappresentato da fasci di luce che a volte attraversano la scena in cui si muovono i bisognosi d'aiuto e che a volte pervade gli stessi col perdono e con la concessione di grazie», scrive Gianni Dell'Aquila.

La nota dolente è che questa monografia è stata tirata in un numero limitato di copie. Forse, i frati Cappuccini di San Giovanni Rotondo farebbero bene ad occuparsene, per fare in modo che anche i devoti e pellegrini di Padre Pio possano entrarne in possesso.

n.a.



La vita di un grande intellettuale

Condensate in un libro le "LEZIONI" di Gianfranco Dioguardi

È l'appassionante racconto di una lunga carriera di docente universitario, imprenditore e divulgatore. Un percorso autobiografico illuminante che gli ha fruttato, da parte del Capo dello Stato, la nomina a Cavaliere del Lavoro e, da parte della Francia quella a Cavaliere della Legion d'Onore.

di NICOLA
APOLLONIO



Giorgio Caravale, in un articolo pubblicato dal *Foglio* nel marzo del 2023, scriveva: «Se gli economisti, e in misura minore i giuristi, godono di una visibilità mediatica che li rende di per sé attraenti agli occhi della politica, lo stesso non si può dire per gli storici, i filosofi, i letterati». Questo, però, non sempre risponde al vero, non è una regola che si può applicare a prescindere. Vi sono infatti degli intellettuali che nella loro lunga vita professionale, insigniti di numerosi titoli accademici e onorifici, hanno difeso importanti valori, nonostante le differenze di specializzazioni e di funzioni, con il loro sapere eccezionale, un sapere acquisito e dimostrato di continuo nei rispettivi campi di azione. Valori essenziali, che formano e determinano la qualità di tutta la società.

Uno di questi grandi intellettuali è senza dubbio Gianfranco Dioguardi, ingegnere, professore ordinario di Economia e Organizzazione Aziendale presso il Politecnico di Bari, e tra i fondatori dell'ingegneria gestionale in Italia. Per questa sua importante attività, nel 1989 il presidente della Repubblica lo nominò Cavaliere del Lavoro, e nel 2004 ricevette dal presidente della Repubblica di Francia la nomina a Cavaliere della Legion d'Onore.

Dioguardi, pertanto, è uno di quelli che hanno il diritto di godere dell'enorme considerazione in cui sono tenuti per le loro competenze professionali e di far sentire il peso della loro influenza nelle questioni di pubblico interesse: anche su materie che non rientrano direttamente nell'ambito delle loro competenze professionali. Per farsi un'idea di ciò che il profes-

sor Dioguardi ha prodotto in campo scientifico e letterario basterà dare uno sguardo al suo ultimo libro *"Lezioni"*, un condensato autobiografico «in una sorta di viaggio nella vita pubblica e professionale, basato su discorsi, conferenze e lezioni universitarie» attraverso le quali - come si legge nell'ultima di copertina - l'autore cerca di definire un metodo di esposizione del sapere al pubblico caratterizzato da sintesi e chiarezza, in un costante dialogo fra passato e futuro e con un particolare riguardo alla bellezza delle parole.

Il volume, con prefazione di Marco Vitale, edito da Guerini Next (pagg. 238, € 22,00) si presenta con una segnalazione che arriva dritta al cuore: «Il libro conclude la mia attività culturale, ed è dedicato a mia madre, Maria Blasutigh, friulana, dolcissima e pur assai ri-



gorosa che ebbe il coraggio di inviarmi diciottenne a Milano per seguire gli studi del Politecnico milanese, rimanendo a Bari in una profonda solitudine senza mai lamentarsi». Alla quale seguono dei versi tratti da *“Il tramonto della luna”* di Giacomo Leopardi:

«In fuga

*Van l'ombre e le sembianze
Dei dilettoni inganni; e vengon meno
Le lontane speranze,
Ove s'appoggia la mortal natura.
Abbandonata, oscura
Resta la vita».*

Dopodiché, l'autore ci introdu-

ce nel suo appassionante viaggio a ritroso iniziando da un «passato ormai antico, quando in Italia l'apprendimento intellettuale cominciava con la religione nelle chiese e negli oratori». E si avvia, pian piano, a toccare le diverse tappe della vita, in un crescendo rossiniano. Già, perché questo libro è come uno scrigno, dentro il quale Dioguardi ci ha messo i ricordi più interessanti di una vita ricamata da eventi che rimarranno scolpiti nella mente di chi ha avuto la fortuna di assistere alle sue tante *“Lezioni”*.

Una specie di resoconto culturale che stimola il lettore a proseguire nella lettura con una sorta di avidità scatenata dal linguaggio forbito di questo studioso d'alto rango. Un caleidoscopio di parole una più bella dell'altra, un fascino letterario che arricchisce la mente e dona serenità al cuore. Partendo proprio dalla *“rete magica dell'apprendimento”* e attraversando mondi fra loro diversi eppure uguali, visto che il percorso non si discosta mai dalla retta via di una scienza a 360 gradi.

Frugando nello scrigno spuntano racconti di anni lontani: il difficile incontro al liceo fra esaminatori ed esaminati; le conferenze; i discorsi a un'impresa privata e ad un'istituzione pubblica; la *lectio* sull'*“Impresa fra organizzazione e cultura”*; il *“monito per governare la complessità urbana di Terzo millennio”*; la cerimonia di consegna delle insegne di Cavaliere della Legion d'Onore; la sua vita con i libri: dall'amore al furore d'essere libro; la lezione introduttiva al corso di Economia industriale all'Università di Bari; l'ultima lezione come professore ordinario del Politecnico di Bari; la *lectio magistralis* in occasione della laurea *honoris causa*.

In ultimo, a pagina 237, l'autore aggiunge un *“post scriptum”* per spiegare che *«il libro nasce per una rimeditazione del passato che mi appartiene e che ho voluto rivisitare nel ricordo di Ugo Foscolo...»*. Ma c'è una cosa dello scritto che non potrà mai essere condivisa, ed è il punto in cui Gianfranco Dioguardi parla dell'*«amarissima sensazione di non poter più essere utile»*. Credo invece che non sia così: sono certo che le sue opere saranno sempre un essenziale punto di riferimento e di vita per molti.

STORIE18/ ENRICO SIMONETTI

Il musicista raffinato

Sembrava un Re Mida del pianoforte, quello che suonava diventava oro per ogni orecchio. Era così riservato che non disse mai di quel tumore alla gola che lo stava spingendo verso l'abisso

di NICOLA
APOLLONIO

Si era appropriato di ciò che amava ripetere Oscar Wilde: «La vita imita l'arte più di quanto l'arte non imiti la vita». Con riferimento, naturalmente, all'importante sussidio mnemonico che la musica rappresenta per gli esseri umani. Enrico Simonetti, compositore musicale e conduttore tv, era impastato di melodie. Era un musicista dal gusto squisito, ma anche un ottimo presentatore e un amabile intrattenitore, capace di suscitare tenerezza negli adulti e interesse nei più piccini con le sue "favolette" al pianoforte, da lui suonato magistralmente.

Sono sincero: non ricordo con precisione come fu che ci conoscemmo, ma posso affermare che la nostra amicizia fu schietta, fra le più sincere, pulita nel senso più letterale del termine, e sempre ammantata di cortesia, dall'una e dall'altra parte. Sono certo che chiunque, conoscendolo, avrebbe voluto essergli amico, perché Enrico era una di quelle persone che non s'incontrano tutti i giorni né sui tram e neppure nei salotti dell'alta aristocrazia: era riservato ma sempre disponibile, abituato non solo a trattare l'umanità con grande garbo, ma anche a mettere a servizio degli altri la sua intelligenza, che era di livello sicuramente superiore.

Possedeva un senso dell'ilarità straordinario. Era quasi impossibile non rimanere storditi dalla sequela di battute che Enrico sfoderava in ogni occasione, con chiunque e ovunque. Era capace di farti scompisciare dal ridere, mentre lui continuava a restarsene impassibile, come fosse sorpreso dalla reazione di chi gli stava intorno.

Che bella persona che era Enrico Simonetti! Stargli vicino equivaleva a nutrirsi di tante nozioni di comportamento che solo nei corsi riservati ai rampolli dell'alta società venivano spiegati. Sono sicuro che Enrico, se non fosse rimasto fortemente attratto dal mondo delle sette note, sarebbe diventato un ottimo istitutore in qualcuno di quei collegi esclusivi frequentati dai figli di papà di un tempo che fu.

Un grande musicista che, quasi certamente, la nuova generazione di pubblico non conosce, ma che di sicuro vive nel ricordo di chi anche una volta nella vita ha ascoltato i suoi brani. Il suo capolavoro rimane la celeberrima musica composta per la sigla dello sceneggiato "Gamma", per molte settimane al primo posto dei 45 giri più venduti. Come lo fu quello con la sigla di Canzonissima '72, *Tarata-pun-zi-e*, che sul lato B conteneva una canzone con un mio testo, s'intitolava *Come amico*.

Succeffe così. Ci eravamo visti negli studi del mitico Teatro delle Vittorie per l'antiprova generale della trasmissione legata alla Lotteria di Capodanno, *Canzonissima* appunto. La sigla ufficiale, con parole di Pippo Baudo (che era anche il presentatore del popolare spettacolo del sabato sera) era già stata registrata, mancava il secondo pezzo, e il tempo a disposizione era ormai davvero poco. Enrico mi prende per un braccio e mi allontana dal gruppetto di colleghi con cui stavo chiacchierando. «Te la senti di scrivermi un testo in quattro e quattr'otto per il lato B del disco? C'è Baudo che vuole firmare pure quello, mi sono rotto le balle». Proprio così. «Ci provo», risposi. E lui: «Dai che ce la fai, chiamami in mattinata, tu mi detti il testo, io ci metto la musica, in serata Loretta (Goggi) registra la canzone e sabato andiamo in onda. Ciao». Sorride. Mi lascia e si allontana con aria allegra, senza darmi nemmeno il tempo di pensare. Insomma, nel giro di ventiquattr'ore mi trovai ad essere «autore di canzoni», per giunta senza nemmeno essere iscritto alla Siae, cosa però che avvenne di lì a breve.

Simonetti sembrava un Re Mida del pianoforte, tutto quello che suonava diventava oro per ogni orecchio. I suoi non erano programmi, ma eventi, si vedevano e si rivedevano come vecchi film mai invecchiati, che ti mettevano di buonumore. Da ricordare, per esempio, alcune sue trasmissioni di successo come *Il signore ha suonato?*, *Lei non si preoccupi* e *Aiu-*

to è vacanza con Isabella Biagini negli anni Sessanta, *L'amico della notte* e *Non tocchiamo quel tasto* negli anni Settanta.

Più il pubblico si divertiva, più si divertiva lui. Che poi si divertiva per il gusto di divertirsi. Non prendendosi mai sul serio, tutti lo prendevano sul serio. Assertore che la musica «può rendere gli uomini liberi». Tutta la sua vita - disgraziatamente breve - è stata vissuta all'insegna delle sette note e della libertà. Libertà nella musica, libertà nelle scelte. Consapevole che il mestiere dei musicisti non è mai stato un lavoro facile, anche se lui la corazza dura per continuare ce l'aveva. La stessa che ha poi trasferito a suo figlio Claudio, diventato uno dei compositori italiani più stimati e influenti, apprezzato in Patria e ancor più all'estero, autore di importanti colonne sonore tra cui quelle di *"Profondo rosso"* e *"Suspiria"* per il maestro del brivido Dario Argento.

Enrico era nato ad Alassio, ma per una decina di anni, dal 1952 al 1962, era vissuto in Brasile, dove aveva un suo show a Tv Excelsior (*Simonetti show*, appunto), con grande successo. Poi tornò in Italia, e non ci volle molto perché in televisione si accorgessero subito di lui. La Rai, nel 1968, gli affidò un "western musicale" che si chiamava *Non cantare, spara*, nel quale rivestiva un po' il ruolo di sceriffo e un po' quello del pianista del *saloon* o dell'organista della chiesa.

Ci si incontrava spesso da "Vanni", il bar-ristorante di fronte al Teatro Delle Vittorie frequentato soprattutto da artisti e giornalisti sempre a caccia di notizie. C'erano Maurizio Costanzo e Lino Banfi, dirigenti della vicina direzione Rai, cantanti e ballerine, autori e scenografi. C'era Claudio Villa che arrivava stretto in una tuta di pelle nera alla guida di una moto di grossa cilindrata. Ricordo Massimo Ranieri che distribuiva sorrisi a chiunque gli passasse accanto. Mentre lui, Simonetti, cercava di trovare sempre il modo per parcheggiare la sua "Dino Ferrari" color verde bottiglia dall'altra parte della strada. Con discrezione.

Era così riservato che non mi disse mai di quel suo tumore alla gola che lo stava spingendo lentamente verso l'abisso. Solo una volta notai un abbassamento della sua voce e una leggera variazione del timbro vocale, glielo dissi, pensando che si trattasse di un banale raffreddore, e lui mi rassicurò sposando quella mia diagnosi completamente sballata pur di evitare che mi preoccupassi.

Ci ritrovammo a Manduria, in provincia di Taranto, dove il maestro Enzo Morgante organizzava il "Festival dei Messapi", una rassegna che in quegli anni



aveva un certo peso discografico. Preparammo una nostra canzone (*Ho tutto qui*), che venne cantata da un ragazzo di 17 anni e che s'impose gli altri, piazzandosi al primo posto. Tra gli ospiti c'era anche Lucio Dalla.

Enrico morì in una clinica romana nel 1978, all'età di 54 anni, per un'operazione chirurgica di asportazione del maledetto tumore alla gola. I familiari riferirono che lo specialista che lo aveva in cura si era reso irreperibile, malgrado il progressivo peggioramento del quadro clinico.

La città di Alassio, dov'era nato, gli ha dedicato l'auditorium.

Enrico Simonetti con Nicola Apollonio che se la ride di gusto per una delle esilaranti battute del maestro

di MELANIA
RIZZOLI
da *Il Giornale*

Un solo farmaco, testato in modo sperimentale su 12 pazienti affetti da cancro del colon-retto in fase avanzata e giudicato ormai inoperabile, con previsione di sopravvivenza limitata, si è rivelato in grado di distruggere ed eliminare completamente la massa tumorale maligna fin nei suoi meandri più nascosti, portando i malati alla completa remissione di malattia, ovvero alla guarigione, senza la necessità di intervenire in seguito con le terapie oncologiche classiche già programmate, chemioterapia, radioterapia o chirurgia standard, in nessuna delle persone trattate, poiché ritenute non più necessarie.

L'annuncio sorprendente, che ha letteralmente lasciato a bocca aperta centinaia di scienziati presenti al congresso mondiale organizzato dall'Asco, la



L'ANNUNCIO SORPRENDENTE

Cancro: ecco il primo farmaco che lo cura

Società americana di Oncologia medica, è dovuto all'effetto di una sola molecola, l'anticorpo monoclonale *Dostarlimab*, un farmaco immunoterapico che ha rivelato una efficacia del 100% nella remissione dei tumori colon-rettali al III o IV stadio, ovvero in fase talmente avanzata da considerarsi ormai intrattabili, regalando ai pazienti, al termine della cura, la totale scomparsa della lesione tumorale, e la cui sopravvivenza non è stata messa più in discussione.

LARISPOSTA

Questa terapia sperimentale, promossa dal "Memorial Sloan Kettering Center" di New York, in collaborazione con l'Università di Yale, il cui studio è stato

pubblicato sul *New England Journal of Medicine*, ha ottenuto nelle persone selezionate una risposta clinica completa, senza più l'evidenza del tumore alla Risonanza Magnetica, alla Tac, alla Pet, alla valutazione endoscopica diretta e alla biopsia, senza sospetti di progressione o recidive, e soprattutto senza che fossero segnalati eventi avversi.

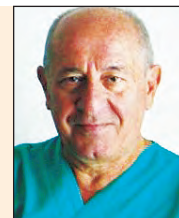
L'anticorpo monoclonale *Dostarlimab* (nome commerciale *Jemperli*), approvato dalla Commissione europea nel 2021 per il cancro endometriale ricorrente e metastatico, ha dimostrato una efficacia così sorprendente per gli stessi ricercatori, proprio sull'adenocarcinoma coloretale più temibile, ovvero quello con mutazioni che determinano deficit

di riparazioni cellulari, e che di solito non risponde alla chemioterapia o radioterapia standard, una patologia che conduce a morte i pazienti in pochi mesi. Tale farmaco, progettato per bloccare il recettore della morte che frena il sistema immunitario, in modo da rafforzare le difese contro le cellule tumorali nei pazienti affetti da tale tipo di cancro, è stato somministrato per via endovenosa ogni tre settimane per un totale di sei mesi, e al termine del periodo di follow-up tutti i pazienti hanno avuto incredibilmente una risposta clinica positiva, inaspettata e straordinaria, con remissione completa della malattia oncologica, un evento questo registrato come il primo in assoluto nella storia mondiale del cancro.

L'entusiasmo di tale sperimentazione, ancora più palpabile nei malati che si sentivano "miracolati" nonostante la dovuta cautela e la vigilanza necessaria dopo la remissione di malattia, ha galvanizzato la comunità scientifica internazionale, poiché questo risultato potrebbe davvero rappresentare una svolta nel trattamento contro il cancro del

La nostra Salute

a cura del dott. NICOLA DONATELLI



Sulforafano: la salute dei broccoli

colon-retto e ipotizzare di essere di fronte alla più grande e corposa novità nella terapia di uno dei principali "big-killer" tra le patologie oncologiche più diffuse al mondo. Gli anticorpi monoclonali sono l'unica vera grande scoperta della ricerca scientifica e farmacologica degli ultimi decenni, e sono proteine prodotte in laboratorio in grado di imitare le capacità del sistema immunitario nel combattere i virus e di impedire ai tumori di bloccare le cellule della difesa, andando a distruggere le cellule in replicazione tumorale, selezionandole e lasciando intatte quelle sane, a differenza dell'azione dei farmaci chemioterapici, la cui azione distruttiva non fa distinzioni.

LARIVOLUZIONE

Queste molecole hanno rivoluzionato l'approccio terapeutico di molti tipi di tumori solidi, compresi quelli liquidi del sangue, linfomi, mielomi e leucemie, garantendo remissioni di malattie e guarigioni in moltissimi tipi di cancro una volta definiti incurabili e dal destino segnato.

Il *Dostarlimab* (*Jemperli*) oggi viene utilizzato con successo anche contro i tumori endometriali dell'utero in fase avanzata, e sta per essere sperimentato su ulteriori tipi di cancro di altri organi vitali, soprattutto quelli che registrano un deficit nel sistema di riparazione del Dna (MMR, Mismatch Repair), mutazioni che portano al facile sviluppo del tumore maligno, e tale medicinale ha registrato un ottimo profilo di tollerabilità, suggerendo la possibilità che questa molecola entri a breve e a pieno titolo nel protocollo del trattamento di questo tipo di tumore.

In Italia ogni anno vengono diagnosticati oltre 46mila casi di cancro del colon-retto, che colpisce preferibilmente le persone over 60 e in sovrappeso che non fanno prevenzione (colonscopia ogni 4/5 anni), e tale patologia risulta letale se non individuata in tempo, con una mortalità purtroppo ancora del 35%.

Nel 1992, Paul Talalay isolò una molecola unica nei broccoli, il sulforafano. Una vera impresa, perché la cosa più sorprendente è che i broccoli non lo contengono allo stato naturale. I broccoli contengono glucorafanina ma hanno bisogno di un enzima, la mirosinasi, per trasformarli in sulforafano. I broccoli producono sulforafano quando subiscono un attacco, come l'attacco di un parassita o di un batterio o quando li mangiamo. Questa sostanza di difesa non fa ammalare ma, al contrario, costituisce un potente scudo contro le aggressioni quotidiane! Ogni giorno, il Dna contenuto nei geni viene attaccato: raggi UV, sostanze tossiche, inquinamento, stress, alcol. In parole povere, questi attacchi regolari rischiano di disattivare alcuni geni "oncoprotettivi" a favore di geni diventati "cancerosi". È qui che entra in gioco il sulforafano perché è in grado di atturare le sostanze tossiche ed eliminarle; stimolare la produzione di enzimi di fase 2, potenti antiossidanti e preziosi oncoprotettori; lavorare in sinergia con il glutatiene per regolare i radicali liberi; spingere alcune cellule al suicidio (apoptosi); attaccare le cellule staminali tumorali. Le cellule staminali tumorali sono la vera sfida, perché sono ciò che fornisce il carburante alla cancerogenesi, favoriscono le recidive ma anche la resistenza ai trattamenti. Numerosi studi clinici stanno inoltre studiando i suoi benefici contro le recidive, in particolare in caso di cancro al seno, al colon, al polmone o alla prostata. In Francia, per 6 mesi, i medici hanno seguito 78 uomini già trattati per cancro alla prostata. Nonostante il trattamento (prostatectomia totale), si sono trovati di fronte ad una recidiva: il loro livello di Psa è aumentato. A un gruppo sono stati somministrati 60 mg di sulforafano e all'altro un placebo. Risultato: i soggetti trattati con placebo hanno visto il loro livello di Psa continuare ad aumentare in modo significativo (> 20%) e più rapidamente rispetto a quelli trattati con sulforafano. A partire dai 3 mesi gli effetti del sulforafano sono stati ancora più convincenti e sono durati anche dopo la sospensione dell'assunzione. Questo effetto duraturo si spiega in particolare con la biodisponibilità del sulforafano (che passa nel sangue e vi rimane per lungo tempo), a differenza di altre molecole come la curcumina.

Il sulforafano potrebbe anche agire sulle articolazioni. I ricercatori hanno somministrato sulforafano a topi affetti da artrite. Con loro grande sorpresa, scoprirono che questa molecola era in grado di inibire gli enzimi che degradano la cartilagine articolare. Così facendo, il sulforafano riduceva notevolmente i dolori reumatici e svolgeva un'azione antinfiammatoria e antiossidante duratura.

Di fronte a tali risultati, i ricercatori hanno lanciato uno studio su 37 persone affette da artrosi del ginocchio: i volontari hanno ricevuto 300 g. di zuppa a base di broccoli, una volta al giorno, 4 volte a settimana. Il gruppo di controllo, una zuppa senza questa verdura. Dopo 12 settimane, quelli che avevano mangiato la zuppa di broccoli avevano significativamente meno dolore e meno fastidio funzionale al ginocchio! Inoltre, avrebbe benefici sorprendenti anche contro l'autismo, l'ipertensione, l'*Helicobacter pylori*, le malattie neurodegenerative e perfino l'Amd (degenerazione maculare legata all'invecchiamento).

Paul Talalay consiglia di utilizzare i germogli giovani dei broccoli, quando hanno 3 giorni, hanno livelli di sulforafano da 20 a 50 volte superiori a quelli dei broccoli adulti. Infatti, questa germinazione attiva la mirosinasi, questo enzima che trasforma la glucorafanina della pianta in sulforafano.

Potete mangiare i broccoli anche crudi. Evitate temperature elevate e tempi di cottura lunghi se li cuocete, ed evitate i broccoli congelati, la cui glucorafanina viene "rotta". Non sono stati registrati effetti collaterali e la sua tolleranza è ottima. Diffidare, tuttavia, degli estratti di broccoli che contengono tiocianati, che possono interferire con l'assorbimento di iodio, il che è problematico se si hanno disturbi della tiroide. Spero di avervi fatto venire voglia di mangiare più broccoli, ravanelli, rape, rucola e crescione...

A proposito del concetto filosofico di felicità

L'uomo e la coscienza di Dio

di GINO
SCHIROSI

Dal 20 marzo 2013 ricorre ogni anno la giornata mondiale della felicità. È stata istituita nel 2012 con una risoluzione dall'Assemblea Generale dell'Onu per promuovere «il benessere collettivo di tutte le persone attraverso politiche pubbliche che tengano conto che lo scopo fondamentale dell'umanità è la ricerca della felicità». Visto che nessuno ci aveva pensato, con tale geniale idea o indovinata illuminazione si è inteso dedicare ufficialmente un pensiero a ciò di cui certamente l'umanità ha assoluto bisogno per mettere da parte la gelosia, l'invidia, l'odio, la violenza e scongiurare gravi pericoli di egoismo, solitudine e intolleranza ma soprattutto di guerre qua e là disseminate tra rovine, cenere e sangue, con immani ferite nel corpo e nell'anima.

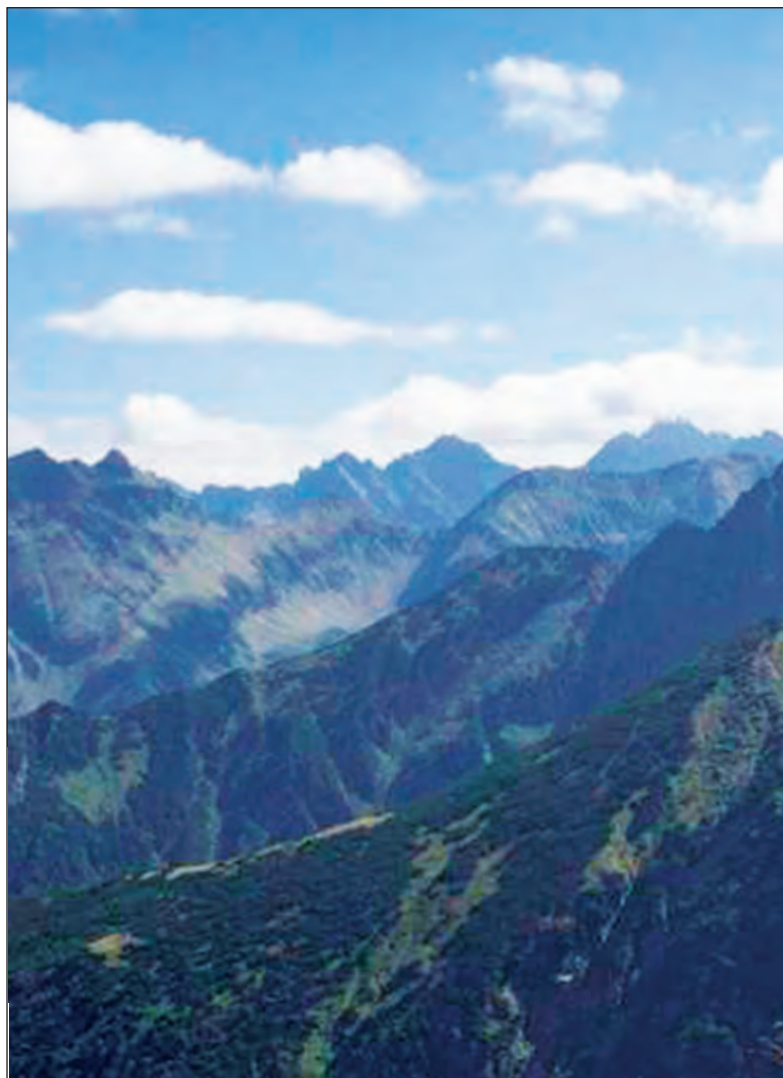
La speranza o l'augurio è che tutti gli umani siano affratellati nella solidarietà e finalmente insieme felici, ma non per un solo giorno, proseguendo per l'indomani, il 21 marzo, dal 1999 giornata della poesia e inizio della primavera con la sua vasta gamma di colori, tant'è che, se si vuol dipingere felicità e creare poesia, non si può usare bianco e nero, ma ispirarsi alla bellezza e allo splendore policromo della natura.

Il complesso concetto filosofico di felicità, dunque, non può non essere o mostrarsi tale e quale il noto e mitico Giano bifronte, sicché, come una qualsiasi medaglia, possiede chiaramente due facce ben distinte, differenti e dissimili, raffigurate da due diverse rappresentazioni iconografiche sebbene con espressioni del tutto complementari, quindi con due ragioni d'essere diametralmente significanti e cioè contrapposte, due proposte di scelta di vita nella vaga prospettiva di una possibile soluzione ai vari, molteplici problemi esistenziali del nostro sofferto quotidiano: sia del contingente, il materiale, sia pure dell'immanente, lo spirituale.

C'è la felicità materiale (denaro e possesso, carriera e successo) e quella spirituale (misericordia, carità e amore), la felicità fisica (salute e forza) e quella psicologica (etica e personalità), la felicità del momento che rapido e insignificante passa e anche quella del domani lontano o prossimo ma duraturo, della mente (stato razionale) e del cuore (stato af-

fettivo e sentimentale), dei sensi (passione e voluttà) e dell'anima (fede e preghiera), del benessere terreno o effimero e del Bene supremo o metafisico.

Esistono vari generi di felicità: la ricchezza transeunte e la



salvezza eterna, la violenza e la pace, il protagonismo e l'umiltà, l'avarizia e la generosità, l'egoismo e la solidarietà, la solitudine e la partecipazione, l'ignavia e l'attivismo, i vizi e le virtù, la voluttà e la temperanza, la lussuria e la morigeratezza, lo spreco e la parsimonia, l'arbitrio e la giustizia, la trasgressione e la correttezza, la slealtà e l'onestà, la mondanità e la religiosità. Dunque la gloria terrena e la gloria celeste, l'effimero e l'eternità, le tenebre e lo splendore, scelta tra Mammona e Cristo, tra la Gehenna e la Rosa Mistica, tra Satana e Dio.

La vera felicità sicura e garantita nel tempo deve necessariamente riguardare l'anima, a condizione che però non venga erroneamente interpretata ed intesa come una umiliazione o mortificazione psico-fisica, capace di condurre verso il vuoto e il nulla ma come un'elevazione spirituale verso la beatitudine.

L'uomo invero, nel corso della storia, ha dimostrato e con-

fermato a più riprese di aver aspirato comunque e di norma alla facciata più visibile ossia alla prima espressione della felicità, preferendo la prima ragion d'essere e di vivere, la prima opzione legata al "tutto facile e subito", al concreto e contingente, all'immediato e all'effimero, piuttosto che guardarsi all'interno della propria coscienza dove alberga Dio nell'inconscio, che di solito gli parla, lo consiglia e lo guida. È lì che certamente dimora perennemente, là dove è presente ed esiste convivendo da sempre in modo discreto e assai riservato, senza che mai nessuno se ne sia accorto. La sua presenza è davvero invisibile.

Era davvero difficile che lo potesse mai rintracciare e quindi riconoscere proprio la stessa Alda Merini, la sfortunata e triste poetessa milanese dei "Navigli" nonché abile aforista, nonostante la sua infelice fragilità le avesse tuttavia rivelato la grande e straordinaria potenza e ricchezza della vita mai da lei debitamente goduta e intanto il desiderio nonché il bisogno comunque di interloquire con quel Dio che da tempo andava ossessivamente inseguendo, cercando:

*"Io ti chiedo Signore per che passo
dovrei entrare senza più sentire
la tua voce di colpa e di rovina.
E invece approdo sempre alle tue sfere
quando mi mostri il firmamento...
Perché questo tuo incanto o questa frode,
cosa ti costa prendermi nel seno?
Come in esilio vado a domandare
alla luce ed al giorno se hanno visto
orma di te lungo le siepi brune."* (Poesie di Dio, Einaudi)

La seconda opzione, la più difficile ed ardua, naturalmente si riferisce solo a chi pensa in positivo, a chi possiede un nutrito bagaglio di salde speranze, di certezze presenti e future, fondate non sulla ragione vacillante e fragile, in quanto umana, ma su una fede solida e munita di alti valori nobili e ben radicati. A che vale pertanto comportarsi da spocchiosi signori squattrinati e vivere da nababbi ma poveri di spirito dentro al proprio animo os-sia privi di umanità, fraternità e spiritualità, ricchi e gravati solo di turbe spirituali e preoccupazioni lungo un cammino lastricato di problematiche varie, disseminato di vergogne, orrori, responsabilità, colpe, peccati mortali verso Dio e verso i propri simili?

Dobbiamo infine imparare a godere dell'elegante ed ordinata bellezza del Creato, della natura e della vita stessa di ogni uomo e dell'intera umanità, che nonostante tutto soffre d'infelicità. Allora sì che potrà cadere ogni sorta di isolamento, divisione e separatismo tra i popoli, ma si abatteranno persino muri, steccati, barriere, frontiere, confini, cortine, fili spinati e inoltre non si farà più ricorso alla politica del terrore, della supremazia e dell'incomunicabilità, capace solo di sconvolgere, rattristare e immiserire i pochi anni che in realtà e per fortuna ci tocca ancora da vivere.



A Palazzo Barberini la mostra evento di Roma dedicata a Michelangelo Merisi

Caravaggio Superstar

di GIAMPIERO
MAZZA

O rmai ogni sua mostra è come un concerto di una rockstar, il *sold out* è assicurato e solo pochi fortunati riescono a godere della vista dei suoi capolavori. E così accadrà certamente anche con *"Caravaggio 2025"**, la mostra inaugurata lo scorso 7 marzo a Palazzo Barberini di Roma dalle Gallerie Nazionali di Arte Antica, in concomitanza con le celebrazioni del Giubileo 2025.

Curata da Francesca Cappelletti, Maria Cristina Terzaghi e da Thomas Clement Salomon, l'esposizione è uno dei progetti più ambiziosi finora dedicati a Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio (1571-1610) per l'eccezionale numero di dipinti autografi, ben 24, la presenza di opere difficilmente visibili e nuove scoperte, riunite a Palazzo Barberini, uno dei luoghi simbolo della sinergia che, per alcuni anni, si era venuta a creare tra l'artista e i suoi mecenati del tempo. E dire che le fortune del Merisi, dopo gli anni altalenanti e difficili della sua breve e avventurosa vita, non lo premiarono per lunghi secoli, stroncato già da Poussin per il quale «Caravaggio era venuto al mondo per uccidere la pittura». Bisognerà attendere, dopo una parziale "riscoperta" da parte di Stendhal, la seconda metà del XX secolo e l'incessante lavoro di un grande critico d'arte quale Roberto Longhi che dedicò tutta la sua vita, dalla tesi di laurea nel 1911 alla mostra epocale del 1951 a Palazzo Reale, per ottenerne la totale riabilitazione come l'artista che aveva rivoluzionato la pittura moderna.

Da quel momento sarà un susseguirsi di sceneggiati televisivi, film e libri a lui

dedicati, con quelli che erano stati per secoli indicati come i suoi peggiori difetti (passione per il bere e per le prostitute, una presunta omosessualità, il suo carattere rissoso e violento che ne faranno un assassino, condannato a morte e all'esilio) divenuti "virtù" in un secolo che spesso ha premiato gli artisti tormentati e dalla vita breve.

Tutto ciò che scandalizzava i suoi contemporanei, dalla metà del XIX secolo arriva al cuore degli osservatori, dando così vita a una vera e propria idolatria per i suoi nudi grezzi, la sua mancanza di decoro, anche nella rappresentazione degli ultimi, lo sprezzo del bello a favore di un'imperfezione che però parla direttamente all'anima di chi osserva. Via a tutte le sovrastrutture culturali e religiose necessarie a interpretare le opere, anche quelle sacre, di chi lo aveva preceduto: qualsiasi persona del suo tempo poteva capire l'innovazione contenuta in dipinti come il *"Narciso"*, l'umanità delle donne, anche sante, che Merisi ritraeva, come il dramma di Gesù nella *"Cattura di Cristo"* e nell'*"Ecce Homo"*.

Siamo, insomma, di fronte a una mostra che, pur nel gran numero di esposizioni dedicate ogni anno a Caravaggio in giro per il mondo, riesce a essere unica perché espone solo opere del maestro, senza il solito contorno di imitatori e "appartenenti alla scuola di Caravaggio", segnando poi un altro punto con il fatto che, per molte di queste opere, si tratta di un ritorno a casa, per alcune dopo secoli di lontananza.

La riunione nelle sale di Palazzo Barberini di tanti dipinti del maestro per-

Caravaggio:
"Autoritratto in veste di Bacco (Bacchino malato)", 1595, c.a. olio su tela, cm 67x53, Galleria Borghese, Roma.

Sotto: i *"Bari"*, 1595 c.a., olio su tela, 94,2x130,9 cm., Kimbell Art Museum, For Worth (Usa)



mette poi una riflessione estremamente approfondita sulla sua rivoluzione pittorica che sconvolse a tal punto il panorama artistico, sociale e religioso del suo tempo da produrre quasi una *"damnatio memoriae"* per l'artista che, così, venne praticamente dimenticato per più di tre secoli. Ogni opera presente in mostra è un po' come una *hit* di un grande gruppo musicale e la mostra stessa è, in qualche modo, una sorta di grande "concerto" della "popstar" Michelangelo Merisi, detto Caravaggio, dove ogni dipinto, da solo, merita il prezzo del biglietto e lo sforzo fatto per arrivare ad ammirarlo.

Il percorso si articola in quattro sale, la prima delle quali racconta al visitatore l'arrivo a Roma del giovane Merisi e la rapida fortuna che raccoglie nell'Urbe, purtroppo vanificata ben presto dalla sua discutibile condotta di vita. Ecco, quindi, accanto al *"Bacchino"* di Villa Borghese, il già citato *"Narciso"* di Palazzo Barberini e *"Ragazzo che monda un frutto"*. Sempre nella prima sala abbiamo alcune opere che vengono da lontano e sono difficilmente visibili, tutte provenienti dagli Usa, tra cui i *"Musici"* del MET di New York e i *"Bari"* di Fort Worth in Texas. Sempre nella prima sala si affronta il tema della imprevedibilità della sorte, espressa nel-



Caravaggio: "Martirio di Sant'Orsola", 1610, olio su tela, 143x180 cm., Collezione Intesa Sanpaolo, Gallerie d'Italia - Napoli.



Caravaggio: "Ecce homo", 1606-1609, olio su tela, 116x86 cm., Collezione privata, Madrid (ES).

la "Buona ventura" dei Musei Capitolini, per poi passare al rapporto di Caravaggio con i temi religiosi, un rapporto assai intenso che ha dato origine a molte opere, alcune delle quali, spiegano i curatori, «non sono state richieste» in quanto esposte nelle chiese romane coinvolte nel Giubileo. Qui comunque possiamo ammirare una versione di "San Francesco in estasi"

opere per la prima volta accostate l'una all'altra.

E siamo così alla terza sala, dominata dalla figura del Cristo con opere tra le più iconiche tra quelle dipinte da Caravaggio. Si inizia con la "Cattura di Cristo" di Dublino per poi passare alla "Cena in Emmaus" di Brera, mentre al centro domina tutta la scena la "Flagellazione di

proveniente dal Connecticut in dialogo con una gigantesca "Conversione di Saulo" di proprietà della famiglia Odescalchi, una delle poche opere del Merisi oggi rimaste in mano privata.

La seconda sala si apre con altre due tele, anch'esse rimaste ancora in mano privata, due ritratti di "Maffeo Barberini", uno di provenienza fiorentina, l'altro da poco ripresentato al pubblico a sessant'anni dalla sua riscoperta, e qui esposto per la prima volta. Ma le vere protagoniste di questa seconda sezione sono le donne, partendo da "L'estasi di Santa Caterina", un capolavoro che torna nel palazzo che lo ospitava, esposto accanto a "Marta e Maddalena" e alla "Giuditta che taglia la testa di Oloferne",

Cristo" dal Museo di Capodimonte, accompagnata ai suoi lati da due dipinti, aventi entrambi come protagonista "San Giovanni", e uno con "San Francesco". E se l'emozione del visitatore non ha ancora raggiunto il suo culmine, lo farà sicuramente di fronte al "Davide e Golia" della Galleria Borghese, con quel volto deformato dalla morte in cui Caravaggio volle ritrarsi e davanti all'opera forse più controversa presente in mostra, l'"Ecce Homo", oggi in prestito al Prado dopo una vicenda che ebbe inizio nel 2021 quando questo dipinto, scomparso da quasi quattro secoli, è stato presentato a un'asta a Madrid, battuto per 1500 euro come "attribuito alla scuola del Ribera". Una delle curatrici della mostra, Maria Cristina Terzaghi, volò allora a Madrid e, grazie anche al suo parere, l'opera venne tolta dall'asta, riconosciuta per quello che realmente era e vincolata dallo Stato spagnolo a restare nel proprio territorio.

Siamo così alla sala finale della mostra, quella dove domina incontrastato il "Martirio di Sant'Orsola", una delle ultime opere dipinte dal maestro prima di morire sulle spiagge della maremma toscana per una "febbre maligna".

E quando al visitatore tutto sembra finito, ecco il colpo di scena finale: compresa nel biglietto, è prevista la visita del Casino Boncompagni Ludovisi, a 400 metri da Palazzo Barberini, dove è conservato l'unico dipinto a parete del maestro che, per accontentare il cardinal Francesco Maria Del Monte, scelse la tecnica dell'olio su muro per illustrare i miti di "Giove, Nettuno e Plutone".

*via delle Quattro Fontane 13, fino al 6 luglio 2025. Orario: da domenica a giovedì dalle 9.00 alle 20.00, venerdì e sabato dalle 9.00 alle 22.00. Ingresso: intero 18,00 euro, ridotto (18-25 anni) 15,00 euro, gratuito per under 18, scolaresche e accompagnatore, disabili e accompagnatore, giornalisti con tesserino. Informazioni: internet, www.barberinicornisini.org/caravaggio/2025/; Facebook: @barberinicornisini; Instagram: @barberinicornisini; X: @barberinicornisini.

ANTIGONE, LA FEMMINISTA ANTE LITTERAM

Quando una "tragedia" è sempre attuale

È uno dei più grandi personaggi della mitologia e drammaturgia greca, una creatura che torna a noi dagli abissi più fondi della vita e della morte

L'opera umana più bella è di essere utile al prossimo. Una parola sola ci libera da tutto il peso e il dolore della vita. Quella parola è amore. (Sofocle)

di AUGUSTO
BENEMEGLIO

"Antigone dall'anima di luce, dagli occhi di viola", come la vide D'Annunzio, è una creatura radiosa, Antigone è uno dei più grandi personaggi della mitologia e drammaturgia greca, una delle più luminose della storia, che appartiene a tutti i tempi, come la descrivono alcuni dei più grandi filosofi, letterati e artisti, da Hegel e Holderlin a Goethe, da Nietzsche a Shelley a de Quincey, Heidegger e Kierkegaard.

Antigone è una creatura che torna a noi dai recessi, dai segreti, dagli abissi più fondi della vita e della morte, e torna vittoriosa, nonostante (o forse proprio per quello) il sacrificio della propria vita per un morto, il fratello Polinice. Antigone è ancora oggi fra noi e ci propone una tragedia sempre attuale che nasce del conflitto tra Autorità e Potere, tra leggi Divine e leggi di Stato, ma è anche tante altre cose: una guerra tra i sessi, una dialettica intergenerazionale, un rapporto tormentato tra uomo e divinità che non si esaurisce qui, ma sarà anche di domani.

Abbiamo tante Antigoni oggi fra noi, e sempre di più saranno necessarie domani per salvaguardare la nostra umanità, il nostro futuro "umano". Hegel riteneva che l'Antigone di Sofocle non solo fosse la migliore tragedia greca, ma anche l'opera d'arte più vicina alla perfezione tra quelle prodotte dallo spirito umano. Ricordiamo che "Antigone" significa, in greco, "nata contro", esprime opposizione. Per qualcuno è la prima, o una della primissime donne, che riesce ad entrare nella storia, anzi che "fa la storia" attraverso la volontà dell'azione diretta, un'azione



etica, esistenziale, quintessenza morale: l'uomo - diceva lo stesso Hegel - non è nient'altro che l'opera da lui stesso realizzata. L'atto di Antigone è il più sacro che una donna potesse compiere, a quel tempo, seppellire un morto, ma è anche un crimine, una ribellione non solo alla legge ingiusta e inumana, ma anche allo stato di soggezione della donna. Antigone incarna una femminilità soggetta per millenni agli oltraggi e alla condiscendenza del maschio, ed è quindi la femminista ante litteram che agisce contro la cecità e la barbarie maschili che hanno portato l'umanità sul ciglio dell'autodistruzione, come sottolinea Judith Malina. E nella parabola di Heinrich Boll tutte le Antigoni sono "le chiavi della storia", sono ancora oggi in marcia per ridare al mondo un volto "umano".

LA COSCIENZA

"L'uomo non conosce altra felicità se non quella che egli si va immaginando, e poi, finita l'illusione, ricade nel dolore di sempre". (Sofocle)

Come Antigone.../ esci nella penombra e cammina davanti a noi un poco gentile, / con il passo leggero / della donna risoluta / a tutto, / donna terribile per i tiranni e gli impietosi / donna distolta a forza dalla pietà / di un abbraccio fraterno / Oh, io so / come temevi la morte, / sorella mia cara / ma / ancora più ti faceva orrore / la vita indegna. / E non fosti indulgente / in nulla verso i potenti / e non scendesti a patti / con gli intriganti, / e non dimenticasti mai l'iniquità e l'ingiuria / e sui loro misfatti non crebbe mai l'erba. /

Questa poesia mette a fuoco il carattere di Antigone, ci riporta con la memoria allo scontro tra Antigone, figlia di Edipo, con Creonte, suo zio materno,

divenuto tiranno di Tebe, dopo la morte dello stesso Edipo e dei suoi figli Eteocle e Polinice. Una cosa che non era mai avvenuta nella storia, una donna che contesta un editto del re! Se poi consideriamo che Antigone vive nel V° secolo avanti Cristo, in cui la donna non contava nulla, al di fuori dei suoi doveri nel vestibolo della casa, l'atto assume una forza e un'importanza che va ben al di là del femminismo ante litteram; il suo moto di ribellione, dettato da motivi ideali, incomprensibili da chi la circonda, compresa la sorella Ismene, giunge fino a noi come un grido di sé. Antigone rivendica un diritto, quello di agire secondo la sua coscienza. Rifiuta la sopraffazione del potere per mostrare pubblicamente il sentimento di pietà, umano, vero, vivo, nei confronti del fratello. Antigone sacrifica la sua vita, che sarebbe stata falsa e costruita su presupposti per lei insopportabili, per esprimere sé stessa, il suo dolore, le sue emozioni, i suoi sentimenti. Antigone muore nel corpo, ma vive e sopravvive fino a noi - e per sempre - nella sua luminosa Anima.

Non si può conoscere la natura e il carattere di un uomo fino a che non lo si vede amministrare il potere. (Sofocle)

MURATA VIVA

Al re Creonte che le dice: "Secondo te è giusto che i criminali ottengano gli stessi onori dei morti? A chi assalì questa terra dobbiamo dare lo stesso onore di chi cadde per difenderla?", Antigone risponde: "Mio fratello Polinice fu esiliato dalla sua terra e forse tu non sei estraneo a questo fatto... Sei tu quello che ha messo l'uno contro l'altro i due miei fratelli per prenderti il trono!... E poi chi può dire se fra i morti questa legge che tu applichi sia giusta? Ades desidera che qualsiasi morto abbia il suo rito, la sua sepoltura". "Tu straparli, sei insensata, pazza! Il nemico non è mai un amico, neppure da morto".

"Io sono fatta per condividere l'amore, non l'odio!"

"E allora se vuoi amare scendi sotto terra e ama i morti. Io, finché vivo, non prenderò ordini da una donna!".

Creonte fa condurre Antigone in un luogo non calcato da piede umano e la fa chiudere, viva, in una grotta rupestre, facendole somministrare quel tanto di cibo che basti a non commettere sacrilegio e ad evitare che l'intera collettività ne sia contagiata, così dice lui stesso. E là pregando Ades, il solo Dio che lei venera, capirà che venerare i morti è fatica sprecata. Ma in realtà è proprio così?

A Lecce dal 12 aprile al 4 maggio 25 opere di Max Hamlet Sauvage alla Casa degli Artisti

Scrivendo Pierre Restany nel 1997: «Sono entrato nel mondo di Max Sauvage come uno che respira il soffio forte e stimolante del sogno reale, ma del sogno vissuto. Con Max Hamlet la gente può sognare, ma sta sognando con gli occhi aperti. La realtà di Max è la vita, e il suo discorso è un discorso vitale nella forza dei sentimenti e anche nella precisione dei riferimenti». Nella vita - dice Restany - dobbiamo aspettarci di tutto, il bello come il male, le cose più orrende come le cose più stimolanti, dal punto di vista ideale. Perciò, Max Hamlet Sauvage vive con la sua grinta espressiva ed esistenziale, per lui la vita è come una mela, che uno deve affrontare come se fosse la difesa del frutto proibito. «Hamlet ha scelto la parte della vita contro la morte, e la sua arte è una costante gara contro il tempo».

Per Toti Carpentieri, «il ritrovarsi con l'amico Max Hamlet Sauvage e con la sua creatività è la dimostrazione di quanto siano infinite le possibilità dell'arte. E ciò pur essendo immersi in quella realtà contraddittoria caotica, irriverente, irrazionale, amorale bellicosa e visionaria che stiamo vivendo. Consentendoci, perfino, di dare consistenza ai sogni». Ed è quello che riesce a fare l'arte di Max Sauvage.



Max Hamlet Sauvage, con Roy Lichtenstein e Andy Warhol 2023, scilico su tela, cm. 106x79.

Lo storico d'arte Arturo Schwarz, nel 1992, sosteneva che «la contestazione della società opulenta, dei suoi perversi meccanismi psicologici e informativi, è la struttura che alimenta la genesi figurativa dell'immagine di Max Hamlet Sauvage». Mentre Philippe Daverio riteneva l'artista salentino «un esponente noto del neo-surrealismo, i suoi dipinti e le sue sculture sono costellati di riferimenti all'inconscio e la sua filosofia, nelle immagini della sua opera esplora i drammatici momenti della vita umana, delle sue metafore ornitologiche».

Verrebbe da dire: verificare per credere. Si può fare dal 12 aprile al 4 maggio a Lecce, presso la Casa degli Artisti, "per vivere dentro un'opera d'arte", come si legge sulla originale copertina di presentazione delle 25 opere in esposizione.

LA SANITARIA LEUCCI S.r.l. 1963

**NUOVA SEDE
VIA ROMA 92-94, MAGLIE**



SANITARIA

CASA DEL BEBÉ

PARAFARMACIA

ORTOPEDIA



MONTASCALE ELETTRICO

MASSIMO COMFORT IN TUTTA SICUREZZA

Rendi accessibile ogni ambiente con un comodo montascale,
installabile in casa e su scala condominiale
(ad uso esclusivo dell'utente con difficoltà motorie)

TECNOLOGIA INNOVATIVA

SICUREZZA E AFFIDABILITÀ

DESIGN COMPATTO

**VIENI A SCOPRIRE COME OTTENERLO
GRATUITAMENTE!**

*in convenzione ASL per gli aventi diritto

MAGLIE (LE) - Via Roma, 94

0836 427780

345 050 0913

GALATINA (LE) - Via Roma, 200

0836 1902199

351 880 7858

Convenzionata con

ASL Lecce
PugliaSalute

INAIL



SI TROVA A GALLIPOLI

E il Signore creò un angolo di paradiso anche in Salento

È Il luogo giusto per curare le ansie di tutto l'anno. A due passi da un mare da sogno che stimola la serenità

di NICOLA APOLLONIO

Il solito invito fra amici, vecchi e nuovi, tipico dei posti di mare: «Venite a bere un caffè da noi, facciamo quattro chiacchiere». Ti aspetti una di quelle dimore antiche del centro storico dove è cresciuta la mamma di Massimiliano Lenzi, invece ti dicono che no, la casa si trova nella zona dei grandi alberghi, lontana dal traffico che soffoca la città e tenuta ben nascosta da un muro

di pietra viva capace di proteggerla dagli occhi indiscreti sempre a caccia di curiosità. Lì dietro c'è il mare, azzurro, limpido, sonnacchioso, col suo profumo che stimola la serenità.

La prima sensazione, in attesa che si spalanchi il robusto cancello in legno, è di trovare una casetta linda e accogliente, con tanto verde intorno, di quelle tipiche che s'incontrano nella fascia mediterranea. Invece, ti trovi immediatamente di fronte una siepe alta e fitta che tiene al riparo quello che di lì a poco si scoprirà essere un vero e proprio angolo di paradiso. Il luogo giusto per curare le ansie di tutto l'anno, per soddisfare quel bisogno di isolamento che ogni uomo e ogni donna si porta nel sangue. Un grande manto verde disteso su tutta l'area di un prato all'inglese curato come nei giardini di Buckingham Palace, ampio forse cinquemila metri.

Due gatti che ti girano intorno, che ti guardano incuriositi ma che hanno solo l'aria di volerti dare il benvenuto. Qui tutto è improntato all'insegna dell'ospitalità più genuina, della generosità nell'accoglienza. Il segreto di Massimiliano e di sua moglie Emma è di far senti-

re i loro ospiti benvenuti nella propria casa. E io posso testimoniare: chi ha la fortuna di varcare quel robusto cancello in legno si sente, per mille ragioni, un autentico privilegiato.

LA PALESTRA IN UNA SCATOLA DI VETRO

Non so chi sia stato l'artefice di questa invenzione, ma è certo che riscuote meraviglia e apprezzamento. Piazzata sul prato verde, poco lontano dalla grande casa, c'è una scatola di vetro con tutti gli attrezzi Technogym necessari per le attività fisiche: una *tapis roulant*, una bici da *spinning*, una macchina denominata "unica" per *total body* e una panca denominata "bench".

La masseria risale al 1700 e della costruzione originaria nella fase di ristrutturazione ch'è avvenuta nel 2010, sono stati recuperati i soffitti a stella delle tre stanze padronali e i tre camini, uno in ogni casa. Dalla ristrutturazione della proprietà sono state ricavate tre ville: la "panoramica", la "romantica" e la "charme", che variano da 130 a 160 metri più gli ampi porticati. Tre abitazioni per imparare a ritrovare la felicità nell'essenziale. Dove la vita sembra essere fatta di desideri, di oggetti che arricchiscono spazi vitali.

Villa San Rocco è un'ode alla bellezza, a quello che serve per vivere bene, un esempio che ci può insegnare qualcosa di nuovo, un nuovo modo di vivere e liberare i nostri spazi da inutili ingom-

bri per lasciare posto solo al benessere.

Nel cuore verde del Salento, dove si sente forte l'odore di mare, c'è questa proprietà dei coniugi Massimiliano ed Emma Lenzi che sprizza eleganza e che ci insegna cosa sia il vero lusso: natura e vegetazione ordinata intorno ad ogni spazio, materiali sostenibili, arredi che non fanno rinunciare alla comodità e ad alcuni importanti lussi, tra cui anche una piscina a sfioro di 12x5 metri in pietra leccese incastonata tra la pietra e il grande prato verde. Odore di gelsomini, fra piante di fichi d'india, di agapanto, canne indiche, oleandri, bouganville. E all'interno della vecchia masseria ci sono pure diversi alberi da frutto, melograni, mandarini, arance, banani. E, tanto per non farsi mancare proprio nulla, c'è pure un albero di carrubo.

Situata in una delle zone più suggestive del Salento qual è appunto Gallipoli, questa villa è stata pensata e arredata con grande cura, utilizzando anche elementi della tradizione locale come l'antico pozzo in pietra calcarea. Infine, a disposizione degli ospiti ci sono poi le biciclette, per raggiungere la spiaggia che dista appena 700 metri.

Ci si trova all'interno tra pareti bian-



che e toni di beige e marrone che ben si coniugano ai colori della natura circostante, creando nel complesso un'atmosfera dal fascino rustico, ma al tempo stesso sobria e rilassante.

EQUILIBRIO E ARMONIA

Una vecchia masseria trasformato in uno spazio che combina armoniosamente funzionalità moderna, comfort e una estetica sofisticata. Il cuore di questa visione? Una grande struttura progettata per accogliere con calore riunioni familiari intime. Questa villa con tre distinti appartamenti è un inno all'eleganza senza tempo, e regala un impatto visivo che lascia senza parole già dal primo sguardo. Equilibrio e armonia. Ogni dettaglio è stato curato con attenzione. Forse, per non tradire quel sacro gusto del bello che ha sempre regnato nell'antica famiglia dei Lenzi. È stata concepita facendo in modo che la sua anima risiedesse nel romanticismo del luogo. Storia e arte di Gallipoli completano un quadro ch'è capace di richiamare eserciti di vacanzieri sempre alla ricerca di serene allegrie e di offerte culturali che possano rinfrancare lo spirito. Beh, se si ha la fortuna di varcare il cancello in legno che tiene nascosto tutto lo splendore di questa villa, allora vuol dire che si è proprio fortunati. Perché si è al cospetto di un gioiello di sciccheria, un luogo adatto per ritemprare l'anima e il corpo.



di VITTORIO
FELTRI

Chi ci garantisce che la pecora più sola del mondo non volesse rimanere da sola?

La domanda è opportuna e solleva altre valutazioni inerenti la nostra cultura, il nostro modo di vivere, le nostre convinzioni, i nostri pregiudizi. Diamo per scontato che per essere felici necessitiamo di compagnia, che l'essere umano, e così pure gli animali, abbiano bisogno nonché desiderio di aggregarsi per vivere una esistenza piacevole, decente, degna di essere vissuta.

La nostra cultura contiene un sentimento di avversione nei riguardi della solitudine, ossia diamo per scontato che chi è solo sia sfigato, reietto, misero, escluso, emarginato, che sia solo non per decisione sua, bensì che patisca tale condizione, insomma che sia solo perché altri non lo hanno voluto o lo hanno isolato. Invece la solitudine può costituire una scelta individuale consapevole e non rappresenta sempre qualcosa di negativo. È nella solitudine che possiamo compiere un'opera di introspezione, che possiamo crescere, evolvere, progredire, imparare, ascoltarci, trovare la nostra serenità. È stando da soli che possiamo sviluppare quelle capacità che ciascuno di noi possiede.

Non mi sono mai fidato di coloro che dalla solitudine rifuggono, che ne hanno orrore, che cercano di riempirla con chiunque, pur di non subirla, pur di non fare i conti con i propri fantasmi interiori, pur di non stare in silenzio, quel silenzio che ci impone di ascoltarci nel profondo e di confrontarci con il nostro io interiore.

Nel caso della pecora in questione, non mi serve essere un etologo per concludere che gli ovini siano mammiferi che stanno bene nel gruppo, ovvero nel gregge. Da sempre abitano insieme, si muovono insieme, pascolano insieme, tornano all'ovile insieme. Persino il Vangelo ci consegna l'immagine della pecora sola come smarrita, cioè persa in tutti i



Stare soli è un diritto (anche per le pecore)

Persino il Vangelo ci consegna l'immagine della pecora sola come quella smarrita. Chi può dire che non sia contenta di starsene beata su un pezzo di terra senza correre il rischio di imbattersi in un rompiscatole?

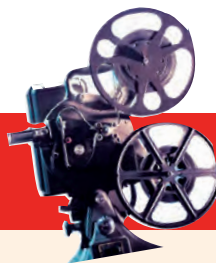
sensi, la quale ha perduto anche Dio, non solamente la retta via o il gruppo.

Non è azzardato immaginare che questa pecora avesse nostalgia dei suoi simili o della presenza umana, che fosse annoiata dal troppo tempo trascorso da sola, su un isolotto, in mezzo al mare. Chi diavolo ce lo assicura? Non possiamo mica interrogarla su questo punto e, anche se lo facessimo, avremmo come risposta un solenne "beeee", che aprirebbe diversi scenari interpretativi.

Magari adesso che è in una bella fattoria, trattata da star, con la colazione sempre pronta, i pasti assicurati, le chiacchiere delle sorelle che belano alle sue orecchie dalla mattina alla sera (non la invidia), la pecorella rimpiange la beatitudine dell'essere sola e persino dimenticata, dispersa su un pezzo di terra altrettanto desolata dove essa non corre alcun pericolo di imbattersi in un rompiscatole. Siamo onesti: chi di noi non lo ha sognato almeno una volta nella vita?

Cinema da (ri)scoprire

a cura di PASQUALE VITAGLIANO



L'erotismo è morto?

Il cinema ha messo spesso eros e sesso al centro delle proprie visioni. Per sedurre lo spettatore, per raccontare un'epoca, oppure per esprimere un'esperienza personale rispetto alla realtà e al vissuto. Anzi, queste motivazioni quasi sempre si sono intrecciate indissolubilmente. Il cinema stesso è un'esperienza unica, personale e collettiva allo stesso tempo. È anche un'esperienza, a suo modo, erotica. «Sono John Wilmot, il secondo conte di Rochester, e non ho alcuna intenzione di piacervi!». Si presenta così il personaggio storico interpretato da Johnny Depp ne **The Libertine** (2004) di Laurence Dunmore. Siamo nel XVIII secolo, l'esistenza erotica del conte finisce per essere un'avventura di dissipazione. Egli viene letteralmente consumato dalla sua stessa avidità fisica. Siamo lontani dal sentimento di alienazione che la modernità ha prodotto sugli individui. Qui la crisi si trova al polo opposto, della presa di possesso del proprio corpo dopo l'eclissi medievale. È quasi una scoperta infantile, stupida, ingorda, senza regole, né pensiero. L'illuminismo è agli albori. Spetterà a Casanova mettere ordine in questo campo, inaugurare una dottrina, scrivere un canone. Il **Casanova** di Federico Fellini (1976) coglie perfettamente questo passaggio. Rispetto a ciò che lo ha preceduto, ma anche rispetto a quello che verrà. L'attività erotica diventa un puro gesto di gioia e di affermazione. Soprattutto, viene pensato, prima che agito, come una musica scritta sullo spartito del corpo della donna. Infatti, Casanova accompagna le proprie prestazioni con un metronomo che gli dà il ritmo. Qui il pericolo non è che il corpo si dissipi ma che perda vigore, come per un atleta. Per il duca le donne erano cibo. Per Casanova sono attrezzi. Al tramonto della propria vita, egli si accomiata ballando con un automa dalle sembianze femminili. Ma c'è un peggio.

Arriverà con l'Ottocento, pieno di lusinghe finanziarie e luttuosi mantelloni, il corpo viene nuovamente eclissato. Non c'è la religione in mezzo, ma, paradossalmente, il sentimento. L'erotismo a questo punto è solo pensato, ma rimane inesperto. Prima ancora degli individui, come avverrà in seguito, esso stesso viene alienato. Prende altre strade. Quasi sempre si tratta di dissimulazione. Talvolta, di vere e proprie perversioni. Come avviene per ogni rimozione. Per rendersene conto alla perfezione, bisogna riscoprire un film singolare, **Angeli e insetti** (1995) di Philip Haas. Nell'Ottocento il corpo non viene né consumato né usato, ma viene studiato con spirito positivista come un etologo. Il romanticismo si strugge d'amore ma si appassiona ai corpi delle cavallette.

Poi arriva **Monsieur Verdoux** (1947) e la prospettiva cambia nuovamente. Per tutto il film non si vede alcuna scena che alluda al sesso, eppure è pieno di erotismo. Non represso, semplicemente sottinteso. Questa sospensione, però, nasconde anche altro. Charlie Chaplin è un seduttore moderno, un libertino a modo suo, è quello che oggi chiameremmo un serial-killer. È un cacciatore di dote, e anche qui letteralmente. Le ricche donne che individua e sposa diventano le sue prede. Questa è la novità del '900. Entra in scena la violenza, non collaterale o involontaria, bensì premeditata e programmata. Il corpo torna a essere strumento, non di piacere, però, ma di appagamento di altre pulsioni materiali. Il corpo è tornato in scena, come oggetto di produzione. Da qui alla pornografia il passo è breve, ma senza moralismi. Per Woody Allen la pornografia è il sesso fatto dagli altri. Paul T. Anderson applica proprio questa idea per raccontare il mondo del cinema pornografico con **Boogy Nights**, l'altra **Hollywood** (1997). Il protagonista diventa un divo grazie ai suoi mezzi fisici.

L'angolo del Gusto



di MARIA CASTO

Tortano o casatiello? Spesso i due nomi vengono usati come sinonimi, in effetti gli ingredienti sono gli stessi, ma il *casatiello* è il piatto tipico pasquale napoletano e ha l'aggiunta delle uova intere in superficie, mentre il *tortano* ha le uova sode a spicchi solo all'interno. Per preparare il *casatiello* mescolate in una ciotola o nell'impastatrice 1 kg di farina forte per pizze, un cubetto di lievito di birra, 40 gr. di sale fino, 1 lt. di acqua e 200 gr. di strutto a temperatura ambiente; lavorate per 5 minuti, poi aggiungete altri 600 gr. di farina impastando ancora per almeno 10 minuti fino ad ottenere un impasto liscio. Coprite con un canovaccio e lasciate riposare per almeno un'ora.

Tagliate a cubetti i salumi e i formaggi che vi trovate in casa ad esempio 200 gr. di salame, 200 gr. di pancetta e 200 gr. di provolone fresco. Prelevate un pugnetto di pasta lievitata e mettetelo da parte. Stendete l'impasto su un piano di lavoro infarinato e spalmate 50 gr. di strutto, farcite con il misto di salumi e formaggi a cubetti e l'uovo sbattuto con 50 gr. di pecorino romano e pepe. Arrotolate l'impasto su sé stesso dandogli la forma di un salsicciotto e chiudete bene le due estremità per evitare la fuoriuscita del ripieno durante la cottura. Inserite il ciambellone all'interno di uno stampo imburato.

Prendere 3 uova lavate bene, asciugatele e premetele leggermente sulla superficie del *casatiello* fino a farle affondare per metà e formate con la pasta lievitata tenuta da parte 3 crocette per fermare ogni singolo uovo. Spennellate tutto il *casatiello* con un tuorlo d'uovo e fatelo lievitare per un'altra ora. Infornate a 180°C per circa 20 minuti. Lasciate raffreddare.

Buona Pasqua!

SI FA PER RIDERE

Dove (where?)

di PAOLO
VINCENTI

Ultimamente, i termini britannici vanno per la maggiore, vocaboli come *yes, okkey, rapunzel, brunch, waterclòs* sono sempre più utilizzati da coloro che pur essendo italiani vogliono darsi un tono internazionale. Ad essi va detto: *ma va' là, pirlotta* (parla come mangi - Elio e le storie tese).

Il rischio è che qualcuno scambi la mia per una battaglia di retroguardia o, peggio, revanscista, in tempi di conservatori al governo, oppure per una crociata in difesa dell'identità nazionale. Niente di tutto questo. È solo il mio solito disappunto per l'oltraggio alla lingua italiana, messa a duramento, nell'era social, dal linguaggio di *Whatsapp, Instagramm e Twitter*, diventato *X*. È che chi conosce solo le 700 parole necessarie alla sopravvivenza ne utilizza ormai almeno la metà in inglese.

Non si tratta di autarchia linguistica, per carità. Chi scrive non ha nulla contro la lingua dei britannici, anzi io ritengo l'inglese una delle lingue più belle del mondo. Però, *est modus in rebus*. Rapidissima e rapsodica carrellata per chi è duro di comprendonio: perché *breakfast* per colazione? Perché dire *cash* per denaro contante? Perché *finger food* per gli stuzzichini e *happy hour* per aperitivo? Perché *apple pie* per torta di mela? Oppure *homeless* per senza tetto? Perché *meeting* per incontro? *Com-munity* per gruppo? *Self empowerment* per stima di sé? Perché *braimstorming* per dibattito, riu-

nione, confronto? *Featuring* per duetto? *Dress code* per codice di abbigliamento? *Plan* per programma? *Business* per affari? *Food and beverage* per ristorazione? *All inclusive* per tutto compreso? *Sentiment* per disposizione d'animo? *Free* per libero? *Sold out* per tutto esaurito? *Mission* per obiettivo? *Vision* per strategia, aspirazione? *Enterprise* o *undertaking* per impresa, azienda? *Booking* per prenotazione? *Show cooking* per cucina dal vivo? *Shooting* per servizio fotografico? *Location* per luogo? Mi fermo qui.

Ma non va meglio neanche se si fa a meno dell'inglese. Per esempio, basta con questo malvezzo di usare l'avverbio di luogo invece di quello di tempo: *"in un'epoca dove..."*, *"è stato un anno dove..."*, oppure al posto del pronome relativi-

vo: *"Mina è una cantante dove ha raggiunto vette altissime"*, o al posto del complemento di stato in luogo figurato: *"quella dell'ingegnere è una professione dove si richiede estrema perizia"*, ecc.

Un'altra cattivissima abitudine che riguarda tutti, dallo scarsamente scolarizzato al docente universitario (passando per i livelli intermedi) è quella di utilizzare il congiuntivo imperfetto in luogo del congiuntivo presente. *"Che lo facesse lui..."*, *"che mi dicesse cosa vuole e poi gli faccio sapere"*, in spregio della grammatica e della concordanza dei tempi.

Non parliamo poi dell'orribile abitudine di usare la locuzione congiuntiva *"piuttosto che"* che vale *"anziché"* (*"preferisco la mela piuttosto che la pera"*, *"meglio fare una passeggiata in campagna piuttosto che respirare lo smog in città"*), cioè esprime la preferenza di una cosa rispetto a un'altra, con funzione disgiuntiva, nel senso di *"oppure"*: *"dobbiamo ancora decidere cosa fare, magari andiamo in pizzeria, piuttosto che al cinema, per trascorrere la serata"*. *"In Umbria mi piacerebbe visitare Gubbio, piuttosto che Assisi, piuttosto che Spoleto..."*. Come se le cose fossero equivalenti fra di loro.

Vero che nella lingua standard è ormai tutto permesso, ma si sta esagerando con questo *italianastro*, come lo definisce Lino Patruno. Tornate a scuola, cari miei. Se non vi va di consultare il manuale di grammatica, ascoltate almeno la canzone di Lorenzo Baglioni, *Il congiuntivo*.





Fisco: la certificazione unica 2025

Pienamente operativo, ormai, il servizio telematico che, sul sito internet dell'Inps da qualche settimana consente di ottenere la certificazione ufficiale, ai fini fiscali, di quanto corrisposto dall'Ente previdenziale. È infatti partita l'annuale "caccia" alla Certificazione Unica fiscale 2025, quel documento che certifica i redditi percepiti nel 2024 e che, per abitudine cementificatasi negli anni trascorsi, molti chiamano ancora Cud. La certificazione riguarda quasi tutti i pensionati, ma anche i percettori di altre prestazioni economiche da parte dell'Inps. La Certificazione Unica (in sigla CU) riguarda, in genere, i compensi ricevuti per lavoro dipendente e assimilati, per lavoro autonomo, i redditi di provvigioni, di pensioni e tutti i redditi di altra natura. Deve essere resa disponibile, dall'erogatore del compenso, entro il 16 marzo di ogni anno.

In particolare, per l'Inps il modello di Certificazione Unica è il documento con il quale l'ente certifica ai soggetti titolari delle prestazioni pensionistiche, previdenziali, assistenziali e a sostegno del reddito gli emolumenti corrisposti. Può essere quindi richiesta da tutti i cittadini che abbiano percepito dall'Inps prestazioni economiche soggette a tassazione. In presenza di due o più prestazioni erogate dall'ente previdenziale, l'Istituto previdenziale ha cura di elaborare un unico modello che certifica tutti i redditi, corrisposti a vario titolo al beneficiario, nell'anno precedente. Nel riquadro finale "Descrizioni annotazioni" sono elencate separatamente - tra le altre informazioni - quelle relative a ciascun reddito certificato con la CU, tra cui tipologia (se pensione o altro), data inizio e fine del periodo di percezione, importo complessivo.

DOVE È ACCESSIBILE IL DOCUMENTO

Con un comunicato stampa diffuso il 14 marzo scorso, l'Inps ha sottolineato come le CU pubblicate all'apertura del servizio erano ben 26.783.143, numero elevatissimo, sia pur lievemente in calo rispetto a quelle dell'anno precedente, che erano 27.258.499. L'Istituto previdenziale ha anche illustrato le attività svolte dall'Ente in qualità di sostituto d'imposta e le modalità attraverso cui è possibile entrare in possesso dell'attestazione, utile per la redazione della successiva dichiarazione dei redditi percepiti, da inoltrare all'Agenzia delle Entrate sotto forma di modello 730 oppure di "Redditi PF".

La prima modalità utile è - come indicato in apertura - quella "via Internet": gli utenti in possesso di credenziali Spid (di secondo livello o superiore, da richiedere agli Identity Provider accreditati dall'Agid: www.spid.it per informazioni) possono scaricare e stampare la Certificazione Unica 2025 dal sito www.inps.it accedendo con le proprie credenziali (oltre allo Spid, ulteriori credenziali valide sono sempre quelle Cie, Cns, Pin o e Idas) nella sezione Area personale: "I tuoi servizi e strumenti", "Servizi fiscali e pagamenti ricevuti da Inps", Certificazione unica 2025 (Cittadino). Per i pensionati è possibile scaricare il documento anche dal servizio online "Cedolino pensio-

ne".

L'APP PER SMARTPHONE

Ulteriore importante canale per ottenere la CU 2025 è quella tramite l'App istituzionale "Inps mobile" per smartphone e tablet, scaricabile dagli store Android e Apple, ovviamente sempre autenticandosi con le credenziali personali Spid. Anche per l'App è prevista la possibilità di accesso con le credenziali fornite da Cns (Carta nazionale dei servizi) e Cie (Carta di identità elettronica).

CON IL TELEFONO

Ma è possibile ottenere la Certificazione Unica 2025 anche telefonicamente, chiamando il numero verde dedicato 800 434320 (con risponditore automatico), dedicato alla richiesta di spedizione della Certificazione Unica 2025 cartacea al proprio domicilio, in aggiunta ai già esistenti numeri 803.164 (gratuito da telefono fisso) e 06.164164 per i telefoni cellulari (con costo della chiamata sulla base del proprio fornitore di telefonia).

PATRONATI, CAF E ALTRI

Gli interessati possono richiedere la Certificazione Unica Inps 2025 anche presso le strutture territoriali di un Ente di Patronato oppure di un Caf (Centro di assistenza fiscale). La richiesta può essere avanzata anche presso i Comuni e le altre pubbliche Amministrazioni che abbiano sottoscritto un protocollo con l'Inps per l'attivazione di un Punto Cliente di servizio. La Certificazione può essere rilasciata soltanto al diretto interessato, previa identificazione dello stesso. Nel caso di istanza da parte di terzi, la richiesta deve essere corredata da idonea documentazione.

LA POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA

I percettori di prestazioni economiche Inps che siano titolari di una casella Pec (Posta elettronica certificata) possono inoltrare la richiesta di CU 2025 all'indirizzo richiestacertificazionunica@postacert.inps.gov.it, allegando copia del proprio documento di identità in corso di validità. La Certificazione verrà inviata alla stessa casella Pec utilizzata per la richiesta.

RISCATTI, RICONGIUNZIONI E RENDITE

Per quanto riguarda invece le attestazioni fiscali rilasciate da Inps dei versamenti effettuati all'ente previdenziale nel 2024 per gli oneri da riscatto, ricongiunzione o rendita, tali documenti sono visualizzabili e stampabili dagli interessati nel "Portale dei Pagamenti", sempre sul sito istituzionale www.inps.it. Al riguardo, con il recente messaggio n. 940 del 17 marzo scorso, l'Istituto previdenziale ha tenuto a precisare che, se si riscontrano discordanze tra importi attestati e importi versati, è sempre possibile richiedere la rettifica del documento alla propria struttura territoriale Inps di competenza.

Approvato il bilancio al 31 dicembre 2024

Banca Popolare Pugliese

Utile netto di 19,06 milioni

Il Consiglio di amministrazione della Banca Popolare Pugliese, nella seduta del 28 febbraio ha approvato la situazione patrimoniale ed economica al 31.12.2024. L'anno da poco trascorso, a fronte di una perdurante, sia pur modesta, espansione dell'economia mondiale e di un'ulteriore contrazione dell'inflazione e del livello dei tassi di interesse, non è riuscito ad archiviare le tensioni geopolitiche in atto. L'Area euro è cresciuta dello 0,90% e l'Italia di un più modesto 0,50%. Nel contesto economico di riferimento, caratterizzato da luci e ombre, la Banca ha continuato a operare dando attuazione alla strategia e alle iniziative progettuali previste dal Piano industriale 2023-2025, mirate all'ulteriore rafforzamento organizzativo, operativo e alla migliore gestione dei rischi.

SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 2024

I dati patrimoniali ed economici riportati sono confrontati con i corrispondenti dati dell'esercizio 2023, redatti conformemente ai principi contabili internazionali. I crediti netti verso clientela ordinaria ammontano, al 31 dicembre, a 3.184 milioni di euro e registrano, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un incremento di 45,20 milioni di euro (+1,44%). I crediti deteriorati lordi, pari a 200 milioni di euro, rappresentano il 6,09% dell'ammontare complessivo dei crediti (al 31 dicembre 2023 rispettivamente 240 milioni di euro e 7,31%). Il tasso di copertura al 31 dicembre 2024 si ragguaglia al 42,18% e quello dei crediti in sofferenza al 55,80%.

La raccolta complessiva da clientela, pari a 5.390 milioni, risulta in incremento di circa 135,39 milioni rispetto al 31 dicembre 2023 (+2,58%); la raccolta diretta ha registrato un incremento di 83,56 milioni



Mauro Buscicchio (a sinistra) direttore generale e Vito Primiceri presidente della Banca Popolare Pugliese.

rispetto a fine 2023 (+2,15%) e la raccolta indiretta un aumento di 51,83 milioni rispetto al 31 dicembre 2023 (+3,8%).

Il margine di interesse al 31 dicembre 2024 si attesta a 121,69 milioni (133,15 milioni al 31 dicembre 2023) e il margine di intermediazione a 165,27 milioni (171,06 milioni al 31 dicembre 2023).

I costi di struttura ammontano a 107,89 milioni di euro, in decremento di 4,21 milioni rispetto al 31 dicembre 2023 (-3,76%), le rettifiche di valore per rischio di credito su attività finanziarie e gli accantonamenti sono pari a 28,05 milioni (+12,86% rispetto al 31 dicembre 2023).

L'utile netto al 31 dicembre 2024 è pari a 19,06 milioni (22,10 milioni al 31 dicembre 2023).

Il Patrimonio netto al 31 dicembre 2024 (compreso l'utile in formazione) risulta pari a 377,23 milioni di euro registrando un incremento di 11,21 milioni di euro rispetto al 31 dicembre 2023. La Banca conferma la propria solidità patrimoniale, con gli indici patrimoniali che si collocano su livelli elevati con il CET1, il TIER1

ed il TOTAL CAPITAL RATIO rispettivamente del 19,877% (phase in) e del 19,770% (fully loaded), ben al di sopra del minimo regolamentare richiesto.

Gli indicatori di liquidità LCR e NSFR a fine 2024 sono oltre i requisiti regolamentari, attestandosi, rispettivamente, a 167,69% e 147,30%.

Nella stessa seduta il Consiglio di amministrazione ha deliberato di proporre alla prossima Assemblea dei Soci, fissata in prima e seconda convocazione il 26 e 27 aprile p.v., la distribuzione di un dividendo ai Soci di euro 0,15 per azione.

«La Banca ha concluso un anno impegnativo, caratterizzato dal proseguimento e completamento delle iniziative previste dal Piano industriale 2023-2025 e dal raggiungimento di risultati positivi con un utile di 19,06 milioni di euro, un ROE del 5,32% e un Cost Income del 68,18%. L'obiettivo per il 2025, ultimo anno del Piano industriale, è quello di consolidare i risultati ottenuti e di migliorare ulteriormente l'efficienza organizzativa, la gestione dei rischi (inclusi quelli climatici e ambientali) e l'attenzione al cliente», afferma il direttore generale Mauro Buscicchio.

«I risultati raggiunti ci permettono di guardare con sufficiente ottimismo al futuro pur nella speranza che il contesto economico, già incerto a causa dei conflitti in corso e della stentata crescita, non venga ulteriormente danneggiato dalla guerra dei dazi e da un possibile aumento dei prezzi delle materie energetiche», dice il presidente Vito Antonio Primiceri. «Nonostante il quadro economico, la missione della Banca resterà quella di continuare ad essere centro di creazione e distribuzione di valore, preservando una solida patrimonializzazione e un profilo di rischio che garantiscano una sana e prudente gestione aziendale».



TELERAMA



**DAL SALENTO
IN PUGLIA E BASILICATA**

CANALE

15



www.trnews.it



Banca
Popolare
Pugliese

Photo credit: Flavio & Frank
bncvivi.it



LA BANCA OLTRE LA BANCA

“

Grazie a
Banca Popolare Pugliese,
il sogno dei leccesi
si è realizzato:

**salire sul campanile
del Duomo.** ”

Paolo Babbo
Artwork, Lecce



bpp.it



SISTEMA DI GESTIONE
PER LA SICUREZZA DELLE
INFORMAZIONI CERTIFICATO

CQY
CERTICALITY

UNI CEI EN ISO/IEC 27001:2017

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.